

primavera 2009 numero 5

senza prezzo

INFRAGGERS

(a) periodiche esplosioni di libera creatività

IN QUESTO NUMERO

MASTIC

FOREST YELL

RATIGHER

VENETO NOISE

CHAOS BY BUS

(S)CONSIDERAZIONI VARIE

NO COPYRIGHT!

NO SIAE!



Sicuro... come la morte su pacchetto sicurezza e legalità	pagina 3
Mastic vs Forest Yell intervista split	pagina 6
Una nuova legge sulla libera circolazione dei contenuti... a chi conviene?	pagina 8
Una che conosco di Ratigher	pagina 11
Diario di viaggio n. 3	pagina 20
Veneto noise intervista a 8mm rec	pagina 22
Dall'insurrezione a un movimento un'analisi dell'insurrezione in Grecia	pagina 24
Quello che Bertinotti dovrebbe sapere sui ricchi	pagina 26
Chaos by bus infamia + no white rag minitour report	pagina 27
Bloccare tutto	pagina 30
Fascismo e dintorni	pagina 31
Tunes	pagina 34

eccoci qua... ancora una volta dopo quasi un anno! sembra che sia diventata fissa questa cadenza annuale, in modo più o meno consapevole. in effetti questo numero avrebbe dovuto uscire a novembre, ma tra ritardi nelle consegne e la mie nuove avventure nel favoloso mondo delle agenzie interinali - non per farvi sapere i cazzi miei, ma giusto per farvi rendere conto di quanto fanno cagare e di quanto io sia contento che quello stronzo non pedala più, sappiate che a fine aprile INTERIM deve ancora pagarmi lo stipendio di febbraio. quindi prima di iniziare, mi sembra il caso di rigraziare e chiedere scusa tutti quelli che hanno collaborato e atteso con (im)pazienza l'uscita del nuovo numero di A'RRAGGIA (ratigher in primis). per il resto cosa c'è di nuovo?

l'ateneo libertario è morto e la mia testa vale più di 8000 euro.

a napoli si sta sviluppando una discreta scena punk diy... e di questo ne vado fiero, perché significa che non siamo soli e che c'è ancora qualcuno che cerca di tirarla fuori sta rabbia, senza incanalarla nei soliti localini piccolo borghesi. forse bisogna lavorare sulla continuità per fare qualcosa in più rispetto ai (pochi) concertini, ma diamo tempo al tempo.

c'è bisogno di perseveranza e continuità... ma vedi da quale pulpito viene la predica! ho imparato che per raggiungere degli obiettivi bisogna darsi delle scadenze, altrimenti si rimanda sempre... e l'esperienza di a'rraggia insegna qualcosa. il noblog che sarà pronto a giorni - arraggia.noblogs.org - è un modo per provare a tenere questa continuità: forse sarà più facile in questo modo raccogliere materiale per la pubblicazione, sicuramente potrà essere un punto riferimento più stabile e più semplice da gestire per chi ha una condizione esistenziale mutevole e precaria come il sottoscritto.

ma una cosa è certa: il blog non affosserà la carta. sono cresciuto cercando fanze e riviste: sono un fottuto feticista, perché so che esiste solo la materia e so che è l'unica cosa che resta e che conta. per questo i vinili, le cassette, i manifesti, i concerti, i volantini, i cortei.

qui non si tratta di essere "nostalgici": si tratta di sapere da dove si viene, di porsi degli obiettivi e di sapere dove si vuole arrivare. anche con piccole cose, forse irrilevanti, come una fanzine.

è se questa è la prima volta che vi capita una fanzine tra le mani... beh, andate avanti nella lettura e capirete cosa vogliamo!

il sanguinario



SICURO... COME LA MORTE

su pacchetto sicurezza e legalità

"Nella vita c'è una sola cosa sicura": non so quante volte tanta gente se lo sarà sentito dire, ma forse è proprio per questo motivo che avrà bisogno di tanti poliziotti, carabinieri e militari... per rafforzare quella sicurezza. Allora sembra giusto prendersela con chi esce fuori dagli schemi, con chi vuole manifestare la propria opposizione, con chi scrive sui muri, con chi non ha fissa dimora o un regolare permesso di soggiorno... tutto deve essere sotto controllo! I media ci presentano ogni giorno un nuovo mostro: una volta un pedofilo, poi uno stupratore rumeno, poi gli zingari o il "Sistema"... allora il governo si sente giustificato a prendere ogni provvedimento. In fondo è la paura che infondono tramite i media che li giustifica a tutto: vogliono farci sentire sotto attacco in ogni momento, anche quando siamo chiusi nelle quattro mura domestiche. Davvero mi sembra superficiale esprimere un concetto così complicato in due righe così lo argomenterò attraverso esempi che mi riguardano da più vicino, parlando della mia amata città... e vi assicuro che non sono ironico usando questa espressione.

Molti saranno tornati a Napoli per settembre e avranno trovato una città ben presidiata, con blindati, cani, uomini e donne in tenuta mimetiche. Io che luglio e agosto sono rimasto in città a lavorare, con il caldo torrido e tutto 'sto war ensemble, mi sono sentito a Panama o a Gaza (considerando lo splendore decadente dell'architettura e dell'arredo urbano). Da agosto sono passati un po' di mesi e, dopo il climax di dicembre, la situazione sarà effettivamente un po' più rilassata fino a maggio. In effetti questa volta non c'è da ringraziare solo l'operazione "Alto Impatto" (che già da qualche anno ci porta circa 2000 unità delle forze armate per volta), ma anche il "nobile" lavoro di Saviano che ha dato una grande mano alle smanie securitarie del governo Berlusconi... in un certo senso il nuovo paladino della giustizia gli ha ricambiato il favore della pubblicazione su Mondadori (vi rimando all'articolo del comidad a pagina 26). È innegabile che "Gomorra" descriva delle situazioni realmente esistenti, anzi sicuramente è solo la punta dell'iceberg di un'organizzazione che va di pari passo a quella statale e che vi è legata addirittura, al di là dei colori o dei simboli... basta pensare alle intercettazioni di Bocchino all'interno dell'inchiesta Global Service: di cosa vi scandalizzate se il cosiddetto "partito degli affari" (qualcun altro la chiamerà "la casta") si sporca le mani anche in altro modo? In ogni caso, grazie a Saviano, nonostante sia a Napoli che fuori già tutti sapessero che la Camorra esiste, adesso abbiamo l'onore di sentirci in guerra anche se non facciamo parte di nessun clan o non portiamo la divisa, anche se non vogliamo avere niente a che fare con i loro sporchi giochi. Allora è il minimo che ci siano dei militari per strada... ma non basta! Perché, come il cosiddetto popolino avrà notato, il numero di forze schierate nelle strade non ha cambiato granché la cosa, perché il marcio è altrove. E allora cosa fare? A mio avviso, dovremmo disfarcì di tutto questo sistema di potere, con le relative clientele e i vari servilismi, ma non è così facile... In qualche altro posto d'Italia, la debita sfiducia nelle istituzioni ha suscitato in molti il bisogno di farsi giustizia da sé... Al nord, questo ha portato alla rinascita di squadracce di fascisti e leghisti; per fortuna o purtroppo, qui a Napoli, farsi giustizia con le proprie mani non è qualcosa che possano insegnarci merde del genere. Anzi, se andiamo a scavare nel passato, la Camorra



nasce anche da questa necessità: andate a vedere cos'è la "guapparia" e poi mi fate sapere... Guapparia a parte, in quanto anarchico, non vedo un concetto astratto e immutabile di giustizia e tanto meno ammetto che possa essere delegato ad alcuno il compito di definire questo concetto o di amministrarlo. Quindi credo sia legittima la volontà a farsi giustizia da sé, ma non credo che questa necessità possa dare luogo a revival di situazioni pre-ventennio. Soprattutto perché mai come ora sembra evidente che il marcio si trova nei palazzi del potere e dietro i colletti bianchi dei manager e degli imprenditori. Allora non è assolutamente giustificabile la miopia della caccia allo straniero e al diverso e tanto meno è comprensibile la richiesta di uno stato più forte che ci protegga dal "Sistema" cattivo. Anche perché da chi e cosa dovrebbe proteggerci? Da sé stesso? Quando vedi da un lato di piazza Garibaldi un blindato mimetico e una volante e dall'altro un assembramento di trans oppure vai dalla sposa a prenderti il tuo pezzo di erba dopo che il falco di turno si è abbuscato la sua mazzetta, anche se sei un cittadino onesto e fiducioso, a chi ti rivolgi? Sia chiaro che non mi sto lamentando della corruzione e degli abusi del Potere: piuttosto sto usando una serie di esempi per dire che, in ogni caso, il Potere è abuso e corruzione. Quindi farsi giustizia da sé significa organizzarsi con chi ci è vicino, cacciare chi detiene il potere e generalizzare l'autogestione. E organizzarsi per difendere la propria incolumità da chi vuole sfruttarci (in nome del "bene comune" o di un qualsiasi pezzo di carta) è una pratica di autogestione ed è ben diversa dalle ronde... Per quanto alla larga, è un concetto che può essere maggiormente assimilabile alla "guapparia": il "guappo" (letteralmente dallo spagnolo "guapo", il "bello" ovvero quello che si fa rispettare) non era necessariamente una figura autoritaria, anzi era un uomo del popolo che non piegava la sua sete di giustizia davanti alla legge o al denaro e la portava fino alla fine per il proprio senso dell'onore. Quindi, almeno in origine e prima di divenire una hit del compianto Mario, la guapparia aveva un carattere più marcata di classe, dato che nasceva dall'esigenza del popolo di difendersi dall'oppressione di uno stato e di un governo che, per ragioni storiche, i napoletani non hanno mai visto di buon occhio: chi è di qua sa com'è, il rispetto si guadagna e questo vale anche per i governanti... almeno che

non vengano imposti. Nonostante ce la vendano per democrazia, adesso l'imposizione è cosa di ogni giorno, dato che secondo lor signori si può partecipare al gioco mettendo una croce su un pezzo di carta ogni 5 anni. Mi sembra chiaro che non sia una bella cosa continuare a farsi prendere in giro, e allora bisogna andare avanti ragionando con la propria testa e ribellarsi a tutti i costi, sostituendo all'onore la sete di libertà. Pensate a Chianiano e Contrada Pisani e pensate a come ogni sussulto di rivolta venga strumentalizzato dai media come imputabile alla Camorra o ai soliti, pochi facinorosi. Allora lo Stato serve a difenderci dai nostri desideri? Al contrario, è lo Stato, che rappresentando solo gli interessi di alcuni, deve difendersi dai nostri desideri con ogni mezzo necessario. Perciò non posso essere un fan della legalità: legge e governi non possono rappresentarmi, riconoscermi e tanto meno difendermi in alcun modo, anzi...

Quindi non ci meravigliamo che quest'ossessione securitaria e legalista affligga anche la cosiddetta sinistra: tutti questi invasati dalla legalità mi fanno pensare all'ottusità del concetto di "Legge" descritto nel discorso pronunciato dall'ispettore interpretato da Volonté in "Indagine di un cittadino al di sopra di ogni sospetto"... ormai per l'opinione pubblica non c'è più differenza tra un criminale e un sovversivo e la cosiddetta civiltà è basata sulla repressione!

E purtroppo nemmeno quella sinistra che dovrebbe definirsi extraparlamentare, o almeno alternativa, è immune a questa mania della legalità. Vediamo come...

C'era una volta una canzone che (sempre una volta) mi piaceva molto. Questa canzone augurava guai a chi toccava i compagni e quanti coinvolti nelle lotte sociali, e quindi guai alla polizia e agli altri servi di stato. E, per dimostrare quanto fosse sbagliata la logica del governo e della legge e quanto fosse necessaria un'alternativa, a un certo punto la canzone diceva "se tu fai la legge io faccio l'illegalità". Fa davvero strano sentire dopo circa dieci anni qualcuno che rappresenta lo spazio che ha dato nome agli autori della canzone in questione, ergersi "a rappresentanti della legalità nel quartiere": a me fa pensare agli sbirri, ma contenti loro...

Un altro esempio sono certi radical chic napoletani che si dichiarano pacifisti e anche di sinistra: queste persone prima si riempiono le tasche di soldi aprendo il localino della movida studentesca del centro storico, vendono alcolici a un certo prezzo sfruttando la posizione strategica di un posto perfetto per vedersi con gli amici e fumarsi delle canne. Purtroppo non capiscono che il business della vita notturna arreca danno al vicinato che mal sopporta le pisciate nei vicoli, gli schiamazzi fino alle 5 di mattina, eccetera... Allora quando la gente del quartiere risponde a modo proprio, ecco che salta fuori il "Sistema" e si cacciano in segno di scongiuro le gigantografie di Santo Saviano. Parlano di "lavoro nel quartiere", si dichiarano nonviolenti... e poi invocano dalle pagine di indymedia l'esercito per le strade di Santa Chiara! Davvero mi fanno ridere questi che si definiscono nonviolenti solo perché delegano tutto il lavoro sporco alla polizia, se non peggio all'esercito... lo stesso esercito che criticano per il coinvolgimento in Iraq e Afghanistan! Invito queste persone a far pace con il proprio cervello.

È chiaro ormai che viviamo in giorni strani, ma non dobbiamo aver paura: quel filo che tiene tutto unito è sempre più sottile e pronto a spezzarsi. Lo sanno bene quanti sono al potere e usano i media per confonderci e metterci gli uni contro gli altri in una grottesca battaglia dei pezzenti. Siamo noi che dobbiamo unire le forze e organizzarci contro questa logica di dominio e di oppressione, creando delle strutture di mutuo appoggio che includano la salvaguardia e la difesa della propria individualità e del proprio territorio, rifiutando i soliti idioti che si ergono a

"capopopolo" e preferendo il confronto e il libero accordo per creare una società di individui realmente liberi di esistere e di scegliere.

il sanguinario

di seguito riportiamo un volantino distribuito a roma al corteo contro il pacchetto sicurezza del 31 gennaio 2009

LO STATO OPPRIME, LO STATO REPRIME

Da quel "benedetto" 11 settembre del 2001 tre governi si sono avvicendati sulle nostre teste, e tutti e tre (così come il resto dei governi dell'occidente) hanno senza dubbio "benedetto" quella data come l'inizio dell'era dell'emergenza permanente. Il nuovo millennio si è aperto all'insegna della propaganda della paura e la cronaca recente ci insegna che le elezioni si vincono strillando più forte degli altri l'unica parola capace di incantare le menti: "SICUREZZA". Viene inculcata la necessità di sentirsi sicuri da pericoli ed emergenze onnipresenti: associazioni sovversive, fondamentalismo religioso (rigorosamente islamico), accattonaggio minorile, venditori ambulanti, merce contraffatta e, naturalmente, immigrati clandestini. Poco importa che le loro stesse statistiche dicano che i crimini sono in picchiata da più di un decennio, visto che la "percezione di insicurezza", l'ultimo grido tra le paranoie imposte dalla società dello spettacolo, è in costante impennata. I vari "pacchetti sicurezza", dal Pisanu-Castelli del 2005, all'Amato-Mastella di un anno fa, fino all'odierno Maroni-Alfano (che, come lamentato da Veltroni, non fa altro che "copiare" ed aggravare il suo sinistro predecessore), si richiamano alla medesima ideologia repressiva. Da un lato si fomentano e si assecurano le paure razziste degli inclusi, dando loro in pasto un nemico creato ad arte (il pericoloso straniero) su cui lasciar accanire con sempre meno limiti i vendicatori in divisa, toga, camicia verde o nera che sia e i loro svariati "collaboratori"; dall'altro accelera la creazione della categoria sociale del "clandestino", inevitabilmente esposta ad accettare qualsiasi tipo di ricatto lavorativo poiché priva di ogni garanzia. La famigerata crisi la pagherà dunque chi già oggi è costretto a vivere sotto la minaccia costante della carcerazione in un lager di stato (qualsiasi sia il nome datogli), mentre agli sfruttati "in regola", quelli con il documento giusto, non resterà che applaudire il boia per non accorgersi di essere i prossimi della lista: il "pacco" è servito. La risposta più sensata allo stato di cose attuale, sebbene possa suonare incomprensibile ai più, è riconoscere i propri nemici negli stati e nelle loro frontiere e non in chi valicandole illegalmente entra in clandestinità, nonché nel sistema economico del profitto e del consumo e non in chi ne è maggiormente schiacciato. L'affermazione retorica "siamo tutti clandestini" dovrebbe quindi trasformarsi nella reale consapevolezza che è la stessa aspirazione alla "sicurezza", non le risposte più o meno reazionarie che i vari governi vi trovano, a condannarci ad un'esistenza indesiderabile. Sicuri di non perdere il lavoro (e di morirci prima o poi, per un incidente di cantiere, un cancro o quant'altro), di continuare a svenarsi per pagare le rate del mutuo, di potersi ancora permettere di consumare veleni industriali, o 15 giorni all'anno di vacanza girando per un pianeta sempre più devastato, sicuri di poter continuare ad ammirare ed invidiare come sempre chi si arricchisce sulla nostra fatica, sulla nostra dipendenza dalla merce e sulla guerra permanente.

NESSUN CONFINE, NESSUNA PATRIA, NESSUNA GALERA

Anarchici/e ed antiautoritari/e



**N
O
A
R
M
Y
A
T
O
G
8**

le basi militari, le spese militari in forte crescita, gli investimenti delle banche nel commercio di armi, l'esercito italiano impegnato in operazioni di guerra all'estero e di pubblica sicurezza in Italia sono l'aspetto lampante di una società ed un'economia pervasa da una cultura autoritaria e militarista. costruiamo una rete di individualità e gruppi che possa promuovere momenti di mobilitazione e azione diretta, una rete antimilitarista aperta a tutti quelli che si ritrovano sul contenuti e sulle pratiche libertarie, per presentare interventi, riflessioni, iniziative durante le giornate del G8 e da lì ripartire per una nuova stagione di mobilitazioni antimilitariste.



**NON LASCIARE IN PACE
CHI FA LA GUERRA**

RETE ANARCHICA ANTIMILITARISTA

WWW.RETEANTIMILITARISTA.INFO



RETEANTIMILITARISTA@AUTISTICI.ORG



ABBIAMO L'ONORE E IL PIACERE DI PRESENTARVI DUE BAND LUMBARD CHE ABBIAMO AVUTO L'ONORE E IL PIACERE DI AIUTARE NELLA PRODUZIONE DI UN FABULOSO CD SPLIT (PER MAGGIORI CHIARIMENTI, SALTATE ALLA SEZIONE TUNES) ORMAI NON TANTO FRESCO, MA SEMPRE BOLLENTE. ECCOVI UN BREVE SCAMBIO DI BATTUTE PER CONOSCERLI MEGLIO... NELLA COLONNA DI SINISTRA RISPONDE VEKKI PER I MASTIC, A DESTRA FILO PER I FOREST YELL.

parlateci di voi mastic: da quanto tempo suonate? avete altre band oltre ai mastic? perché vi chiamate mastic? cosa fate nella vita oltre a suonare?

noi mastic suoniamo da circa 3 anni e mezzo. la formazione iniziale era composta da Filippo e da altri due ragazzi di milano che allora frequentavano il giro leoncavallo / chiostro università statale a Milano. Avevano bisogno di un cantante... misero un annuncio in una nota messageboard locale... e si propose andrea (vekki). dopo un annetto circa, un demo all'attivo e una manciata di concerti in zona, basso e batteria furono sostituiti dagli attuali nicolò e stefano, reduci dalle esperienze a livello di gruppo con, rispettivamente, Bloodeyedlady e Icaro. oltre ai mastic sì, abbiamo altre bands. Filippo suona il basso nei DeathBeforeWork e canta nei neonati Scena, Andrea sta per avviare un progetto indieissimo a Novara, gli Charm Hell Shake, Stefano ha suonato un paio di mesi con i The End Of 6000 Years e Nico ha da poco avviato un gruppo street punk r'n'r marcissimo, i Los Burritos. il nome Mastic fu scelto dal nucleo iniziale del gruppo, l'idea fu partorita da Filippo durante uno dei suoi tanti scleri tardo adolescenziali fatti di partite a calcio al sabato pomeriggio, giretti tattici da kebabbari cool in via Padova e cassettime. e così fu. il ballottaggio una volta entrato andrea nel gruppo fu tra Mastic e Masticyouth. fu scelto il primo perché il secondo suonava troppo new york. mastic comunque da "mastice". il motivo della scelta di questo nome, comunque, rimane tuttora ignoto ai più. nella vita oltre a suonare facciamo le cose più normali del mondo. chi lavora, chi studia e chi fa tutte e due le cose con risultati molto altalenanti. siamo totalmente

so che avete cambiato formazione un po' di volte: parlateci della vostra evoluzione e dei vostri progetti paralleli (so che ne avete, non mentite...).

Bella li! Noi Forest Yell siamo in tre più o meno ormai da un paio d'anni, anche se esistiamo ormai da circa 5/6 anni... Poi per alcune divergenze Fabrizio (il nostro vecchio cantante) ha deciso di lasciare il gruppo e allora siamo rimasti io alla batteria (Filo), il Dome alla voce/basso e Giulio alla chitarra! Per compensare la mancanza di un quarto membro abbiamo aumentato la potenza di suono aggiungendo casse su casse auhauhau... è stata anche l'occasione per cambiare un pò genere ed evolverci un po' verso quello che ci piaceva suonare in quel momento! Per quanto riguarda i progetti paralleli è vero, ci sono i DeathBeforeWork insieme a Doner dei Mastic, Marra e Pulce e poi anche i KingOfCani (gruppo avviato da poco insieme a Doner dei Mastic e al Dome)!

oltre che dagli immensi neurosis (forse un po' meno dopo che a senigallia hanno fatto un concerto da fighetti atteggiati americani quali sono... ma lasciamo perdere!) da cosa vi sentite influenzati maggiormente per la musica dei forest yell?

Io meli sono persi i Neurosis! Fortunatamente li avevo già visti tempo fa, ma mi han detto che non e' stato un gran che quindi godo!! Allora...per quanto riguarda le influenze musicali ognuno di noi ha le sue! Dal Punk/hc naturalmente, alla musica Neurotica appunto (sludge/doom), al death/thrash metal, al rock anni '70, alla psycadelia totale (soprattutto il Dome è un maniaco, e

immersi nel marasma. chi gioca a calcio, chi gioca a basket, chi fa della radio, chi ha crisi interiori, chi scava nei cuori, chi legge la mano, chi regna sovrano.

e cosa ne dite della vostra città? quanta influenza ha sulla vostra musica? esiste una "scena" a novara?

veniamo da due città diverse che vivono due realtà ben distinte su molti fattori e identiche per uno solamente. partiamo da questo ultimo punto: sia Milano che Novara non hanno una scena. Milano avrebbe le potenzialità e le forze per poter dare il via a una realtà autogestita, contropotere, fervida di idee, che potrebbe essere chiamata "scena". Novara no. la causa? troppa gente che è vive i suoi interessi in maniera superficiale e "quantitativa" invece che seguire una visione più profonda e "qualitativa". come se contasse più il numero di concerti che segui o quante persone conosci rispetto alle singole esperienze o alle singole occasioni. rispetto ad una lotta per raggiungere uno scopo comune o alla semplice organizzazione di eventi. Milano ha delle potenzialità ma non le sfrutta nel verso giusto e tutto risulta più dispersivo e fugace. Filippo e Stefano sono parte integrante dell'organizzazione di concerti ed iniziative in dauntaun con freego!... ma è una realtà fin troppo isolata, che meriterebbe più partecipazione ed entusiasmo da parte di chi la frequenta. sino ad ora è stata l'unica a proporre una vera alternativa rispetto ai vari locali e, bar e pub per quanto riguarda l'organizzazione di concerti a milano, almeno negli ultimi 5 anni, facendo suonare gruppi da tutto il mondo e di ogni genere musicale. per il resto, sono solo chiacchiere da messageboard, vecchie faide e gare a chi ne sa di più o a chi è da più tempo "nella scena", chi ha organizzato più concerti e chi ha timbrato più volte il cartellino a uno dei tanti eventi susseguitisi a Milano negli ultimi anni. Novara invece.. beh Novara è uno schifo. anni fa esisteva il csa cavalcavia, dopodichè il nulla. mancano le forze, mancano gli appoggi, mancano gli aiuti che una città di provincia non si può inventare come se nulla fosse. parlare di "scena" a Novara è eufemistico. è una città troppo europea, ecco tutto. fintamente inglobata ma al limite del collasso. sia Milano che Novara, ovviamente, influenzano la nostra musica in modo enorme. frustrazione, panico e piccole/grandi lotte quotidiane sono esperienze che non possono passare inosservate. non siamo un gruppo che parla di massimi sistemi e che promuove nuove linee di pensiero. e non suoniamo solo per divertimento.

passiamo alle domande più serie: perché diy? perché buttare il sangue in autoproduzioni invece di sognare sex drugs and rock'n'roll? vekki ci parli di bitten by the rest?

diy perché è una via semplice. è un fine che giustifica i mezzi in ogni esperienza, è uno stimolo a non accontentarsi di un traguardo raggiunto. è contatto diretto con ciò in cui credi e per cui sei spinto a creare, è una realtà che riteniamo sia indispensabile nel punk hardcore. bitten by the rest deriva da questa visione delle cose, ne è la diretta conseguenza. è un'etichetta nata da una fanzine che a sua volta nacque da una realtà autogestita. come fanza, io e michele "keke" pubblichiamo racconti, fumetti, disegni, idee...in breve materiale che scaturisce dalle menti di persone che conosco personalmente e che so cosa vogliono comunicare e portare avanti. non pubblicherai mai e non darei mai una mano ad arrivististi e finti intellettuali da myspace che cercano solo un barlume di speranza, in poche parole. non si tratta, comunque, di una fanzine hardcore... e di musica ce n'è ben poca. (per leggere di hardcore, gruppi, concerti etc etc...stiamo per pubblicare una nuova fanzine, YellOut, che si occuperà al 100% di ciò.)

ha appena avviato un progetto insieme a Steve...!), alla musica italiana, perché no! Gli altri mi sottono di brutto per questo ma che ci posso fare! In realtà a me piace...ma nn centra di certo con i Forest Yell! Anche se i testi sono in italiano eheh... Comunque non tendiamo a ispirarci a un gruppo/genere in particolare. Suoniamo quello che ci viene di suonare quando decidiamo di fare un pezzo nuovo e di solito ci mettiamo mesi a finirlo..siamo lentissimi cazzo!

cosa ne pensate della cosiddetta "scena" milanese e, quindi, dell'italiana? cosa vi piace di più? cosa vi fa cagare?

Questa è un classico! Allora.. la scena milanese non è un gran che per quanto riguarda i gruppi anche se ce ne sono molti validi, ma tutto questo è anche dovuto alla mancanza di spazi dove poter organizzare concerti, serate o banalmente "confrontarsi". Per quanto riguarda la musica hardcore, io e dome facciamo parte insieme ad altri ragazzi (tra cui Doner dei Mastic) del collettivo Freego che organizza concerti nello spazio Dautau. Ormai ci sono rimasti pochissimi spazi a Milano; solo l'anno scorso hanno sgomberato il Garibaldi, il Boccaccio a Monza, il mitico Casotto e solo un paio d'anni fa il Malamanera e il Deposito Bulk, e altri spazi sono sotto sgombero tutt'ora [l'intervista è precedente "all'abbandono" di Pergola e dello sgombero del Cox18, ndr]. Secondo me la mancanza di stimoli che porterebbe alla creazione di nuovi gruppi è causata anche da questa situazione precaria che affligge i posti occupati a Milano, e più in generale in Italia!

Per quanto riguarda la situazione italiana in generale, nonostante l'esistenza di un sacco di gruppi fighi, dopo le esperienze in tour all'estero ho capito che l'Italia è molto indietro sotto molti punti di vista: organizzativi, di mancanza di spazi e di collaborazione che c'è tra le diverse realtà all'interno dello stesso stato, e la cosa mi rende molto triste!

Nonostante questo ci sono ancora posti e persone che si battono un sacco e organizzano delle serate grandiose! Mi viene in mente a riguardo per esempio l'esperienza del Libera di Modena, dove abbiamo avuto "l'onore" di suonare più volte grazie all'aiuto del mitico Dario!

c'è uno spazio di milano al quale vi sentite particolarmente legati? nel caso la risposta sia positiva o negativa, perché?

Io e Davide organizziamo concerti in Dautau, quindi ovviamente ci sentiamo molto legati ad esso! Abbiamo investito tantissimo negli ultimi 2 anni nello spazio per sistemarlo e renderlo ciò che è ora! E tutt'ora organizziamo concerti insieme agli altri ragazzi di Freego. Colgo l'occasione per lasciare il link: www.myspace.com/freego.

Rimpiango tantissimo l'appuntamento fisso del giovedì al MalaManera oppure i concerti del sabato sera al Garibaldi! Ora è rimasto ben poco di tutto questo...

c'è chi pensa che hardcore è comunicazione: è vero che siete dei metallari di merda, ma visto che ve la fate nel giro hc, cos'è la vostra musica? che urla si sentono nella foresta? mi sembrano anche troppo ermetici i vostri testi per uscire dalla bocca di selvaggi...

Beh diciamo che il nome del gruppo come la tematica esplicitamente collegata alla lotta ambientalista e animalista sono nati anni fa



per quanto riguarda l'etichetta... beh ci occupiamo di crust, fastcore, grindcore e al gore. inizialmente bbtr doveva solo essere una realtà cartacea, in un secondo momento invece abbiamo deciso di dare una mano a gruppi che ritenevamo "meritevoli" in un certo senso, di collaborare con noi. insomma ci piace "fare la nostra cosa nella casa", citando un noto rapper. abbiamo creato dopo, lunghi dibattiti e dietrofront, un mspace dove poter ricevere proposte di scambio o semplicemente altre realtà interessate a ciò che facciamo, promuovere i concerti dei gruppi che stiamo aiutando ("produrre" è na parola troppo grossa), segnalare iniziative che potrebbero interessare ai meno... insomma siamo veramente soddisfatti della nostra piccola creazione. approfittiamo dello spazio che ci concedete per parlare anche della shitchrist lost tapes e di relief records, due etichette gestite da Filippo e Nicolò. se la prima si occupa esclusivamente di b sides, live e materiale occulto, la seconda tiene banco per quanto riguarda il beat down casereccio e politicizzato.

perché indossare taglie larghe fa bene alla salute? ho sentito dire che, quasi per contrappasso dantesco, i jeans stretti oltre a mettere in mostra pacco e culo rendono sterili e impotenti... sarà per questo?

fa bene perché si sta più comodi, e la comodità evita il 90% dei problemi dell'uomo. ci si veste eleganti quando si esce, ma in casa si rispolverano vecchie t-shirts del liceo e pantatuta che Said de "l'odio" apprezzerrebbe sicuramente. è una motivazione prettamente legata al sentirsi a proprio agio, nulla a che vedere con menomazioni e inadempienze ergonomiche. vedo che comunque leggete i testi delle canzoni! si usa ancora farlo da voi?

ricordo che quando avete suonato a napoli avete dedicato una canzone a marco biagi. qualcosa mi dice che la canzone in questione era "he doesn't bike anymore" (per non anglofoni, "non pedala più"):

ci spiegate da cosa è nata? quanto vi trovate a vostro agio nel fantastico mondo del precariato? il pancarcor e le biciclette possono ancora essere una minaccia?

dunque il titolo della canzone nacque circa 3 anni fa. due di noi si trovavano ai mondiali antirazzisti a reggio emilia e durante un attimo di delirio collettivo partì un coro dedicato al noto statista bolognese. "non pedala più...non pedala più." il nostro attaccamento ai problemi legati al lavoro, alla lotta sociale ed alla giustizia ci hanno portati a scrivere una canzone che parlasse dell'incongruenza tra chi decide come FAR lavorare e chi lavora. il FAR lavorare è la discriminante, l'orlo del baratro tra una decenza lavorativa ed il precariato. ci sono dei responsabili, ci sono degli uomini che hanno letteralmente rovinato la vita di ragazzi, di persone come noi quattro che suoniamo e come voi di Arraggia che ci ponete domande. hanno dei nomi e dei cognomi che non possono essere ignorati. Biagi ha fatto sì che il precariato diventasse un'istituzione sociale portante, una vera e propria classe sociale. andava a lavorare in bicicletta come facciamo noi quattro, con la sola differenza che noi siamo e staremo sempre dall'altra parte, anche avendo "superato" la fase del precariato e potendo contare, diciamo, su un contratto di lavoro decente. la bicicletta è una minaccia, come no. sta nel mezzo tra il pedone e il motore, è un punto di non ritorno dal quale far partire ogni spostamento in modo più che consapevole. è una scelta, in poche parole.

ultimo giro: spazio libero per aggiungere ciò che avreste voluto sempre dire ma non avete mai osato

1-suonaaaa

2-più veloceeee

3-il grind / powerviolence in italia sta sempre più assumendo i connotati di un movimento machista e patriottico. non ve ne eravate accorti?

4- sons of vesta: perchè?

5- dio _ _ _ _ ?

con la presenza di Fabrizio il nostro vecchio cantante, i vecchi testi erano più diretti anche se in inglese, adesso i testi sono scritti prevalentemente da Dome che ha un diverso approccio a i testi: sono in italiano e pur rimanendo legati alle tematiche della natura hanno acquistato una vena più esistenziale e ermetica. I testi come la musica rappresentano i nostri pensieri più oscuri, in un certo senso la parte più selvaggia ed estrema di noi; la comunicazione è meno diretta ed è sicuramente ciò che vogliamo.

da polentoni a terroni, cosa avete da aggiungere che non sia stato già proferito?

Ahahah Giulio ghè un terun pure lui! Di mandruria! Noi altri siamo polentari e' vero...

Volevo ringraziare gli amici di Arraggia, in particolare il piccolo Dario che è stato tanto caro con noi! TVB!





UNA NUOVA LEGGE CONTRO LA LIBERA CIRCOLAZIONE DEI CONTENUTI... A CHI CONVIENE?

copyright e le nuove norme antipirateria

Tra circa un mese, così come annunciato orgogliosamente dal Comitato Anti-Pirateria del governo Berlusconi, sarà pronta una proposta di legge contro il p2p e la libera circolazione dei contenuti su internet. Già da ora però non è difficile immaginare chi ne farà le spese: la stragrande maggioranza degli utenti del web, e tutti quelli che utilizzano la rete per accedere liberamente a quei contenuti che il mercato editoriale, discografico e cinematografico ha trasformato in privilegi, a disposizione solo di chi può ancora spendere nei megastore della grande distribuzione. Questa nuova offensiva nei confronti dell'accesso alle conoscenze è innanzitutto l'ennesima puntata di una battaglia interna al grande capitale, tra soggetti economici in competizione tra loro. Soggetti che, già da qualche anno, utilizzano gli autori, gli artisti, gli appassionati e i semplici utenti come carne da macello per alimentare, di volta in volta, l'uno o l'altro modello di business. Infatti da un lato ci sono gli editori e la grande distribuzione "tradizionale", aggrappati con le unghie e con i denti al copyright nella sua versione più rigida ed escludente, quella del "tutti i diritti riservati" (fino a pochi anni fa l'unica che conoscevamo); dall'altro le nuove aziende che operano prevalentemente sul web. Aziende che traggono profitto dalla pubblicità abbinata ai contenuti immessi dagli utenti, e dalla raccolta dei loro dati e preferenze, da utilizzare poi per campagne di marketing mirate e per la produzione ad hoc di nuovi prodotti (pensiamo ai vari Google, Youtube, MySpace, Facebook etc). Per quest'ultimi soggetti il copyright va bene solo in alcuni casi: quando riguarda il proprio marchio o i propri software. Mentre per quel che concerne le opere d'ingegno e i contenuti che veicolano (realizzate, stavolta, dagli autori e dagli utenti del web) si auspica ipocritamente un ammorbidimento della normativa, per arrivare a quello che un triste slogan ha definito un "copyright flessibile". Flessibile, per adattarsi meglio alle proprie strategie d'impresa, non certo per compensare gli autori indipendenti che, in questo contesto, sono totalmente esclusi da qualsiasi ripartizione di proventi. Risulta chiaro che in nessuno di questi due casi si va incontro alle necessità degli utenti della rete, che li si consideri fruitori o autori di contenuti. Questi, infatti, o sono costretti a ricorrere all'illegalità (spesso con la complicità tutt'altro che disinteressata delle aziende di cui sopra), oppure si trovano ad interagire in ambienti sempre più mercificati e standardizzati. Dal punto di vista politico-legislativo, questo conflitto più o meno latente (si pensi alla richiesta plurimilionaria di risarcimento danni avanzata l'estate scorsa da Mediaset nei confronti di Youtube), che non di rado viene gestito con accordi e partnership temporanee, ha dato adito, negli Stati Uniti così come nei paesi europei, ad una serie di proposte che hanno cercato "soluzioni di compromesso", a partire però sempre e comunque da una decisa repressione della libera condivisione tra "peer"

("pari"). È in tale quadro che si possono comprendere le ultime iniziative in merito del governo italiano. Partiamo dal 15 Settembre 2008, giorno in cui è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il sopracitato "Comitato tecnico contro la pirateria digitale e multimediale" composto da diversi soggetti istituzionali e dal presidente dell'immane S.I.A.E. Compiti di questo nuovo organismo: coordinare azioni contro la libera circolazione delle opere dell'ingegno e studiare e predisporre proposte di legge per reprimere questo fenomeno... Il tutto perfettamente in linea con la cosiddetta "Dottrina Sarkozy", un pacchetto di norme messo a punto nel Novembre 2007, che arrivava a prevedere, in caso di download illegale, la sospensione dell'accesso ad internet e la chiusura dell'abbonamento (con tanto di pubblicazione su una "lista nera" dei pirati interdetti alla connessione). Tutto questo tramite la collaborazione dei provider, retribuiti per le loro prestazioni sбирresche come ogni vigilantes che si rispetti. Sebbene il presidente francese se la fosse preparata bene, pensando di sfruttare la sua presidenza del Consiglio dell'Unione Europea per far passare in tale sede le sue politiche, la sua "dottrina" è stata recentemente bocciata sia dal Parlamento che dalla Commissione Europea. Ciò non ha impedito che dalle nostre parti qualcuno non abbia perso tempo e, seguendo le orme della proposta francese, abbia fatto circolare in rete una bozza di disegno di legge che ne ricalca lo spirito e i contenuti. Infatti, se si entra nel merito delle disposizioni, si vede che gli elementi caratterizzanti del documento sono due. In primis si prevede esplicitamente il coinvolgimento dei "prestatori di servizi della società dell'informazione" a cui il governo attribuirebbe "specifici profili di diretta responsabilità civile, amministrativa e penale" e "obblighi di controllo e rendicontazione ai fini di una corretta attribuzione delle remunerazioni ai corrispondenti titolari dei diritti sulle opere dell'ingegno". Un modo, insomma, di istituire dei veri e propri vigilantes della rete - e stavolta non vengono tirati in ballo soltanto i provider ma anche tutti gli altri intermediari della comunicazione che operano sul web... In secondo luogo, nella bozza del ddl si rafforza l'attività repressiva in senso stretto: si prevedono infatti "sistemi sanzionatori prevalentemente di natura civile ed amministrativa, nonché di natura penale per i casi più gravi di violazioni, intendendosi per tali non solo quelle di interessi maggiormente rilevanti, ma anche quelle caratterizzate da ripetitività, abitualità, professionalità". In ultimo, come se non bastasse, viene invocato anche un maggiore controllo governativo sui contenuti per la salvaguardia "dell'ordine pubblico e del buon costume"... Come dire: un po' di censura, magari nei riguardi di siti "scomodi", non ci sta mai male. Questo mix di politiche di controllo e repressione (che molto probabilmente sarà alla base, da qui ad un mese, anche



della proposta ufficiale del Comitato) dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, che le potenzialità insite nelle nuove tecnologie vogliono essere sfruttate solo per sostenere i profitti delle aziende leader del mercato del web e non certo per incoraggiare la libera circolazione di idee, saperi, conoscenze, strumenti informatici e contenuti artistico-letterari. Lottare contro questo progetto, sostenuto da imprese "vecchie" e "nuove", da "dinosauri" e "giovani creativi", con l'assoluta collaborazione dei governi, è di importanza vitale per il futuro del web inteso come strumento per favorire l'accesso alla cultura e lo sviluppo delle conoscenze attraverso la collaborazione reciproca degli utenti. Concretamente, ciò vuol dire smascherare pubblicamente i meccanismi che operano in questa fase, praticare la libera condivisione dei contenuti sul web (e non solo) in maniera consapevole, e supportare i progetti di natura politica che promuovono queste pratiche, diffondere il No-Copyright come l'unica strada percorribile per gli autori e i fruitori di opere dell'ingegno tagliati fuori dal mercato "tradizionale" e digitale. E, ancora, vuol dire anche schierarsi decisamente contro tutte le leggi classiste e liberticide, per l'emancipazione degli autori/fruitori di cultura dalle esigenze di bilancio delle imprese, per una condivisione di contenuti realmente libera e non-mercificata.

a cura del collettivo politico musicale Get Up Kids!

Get up kids! è un collettivo che si occupa di accesso alla musica, diritti di proprietà intellettuale e socializzazione dei saperi, in opposizione al presente modo di produzione e circolazione della cultura, al "mercato", alla SIAE ed all'attuale sistema discografico, editoriale...

I suoi intenti principali sono di:

- * incentivare, attraverso pratiche di scambio, condivisione, autoproduzione, la creazione di musica al di fuori dei meccanismi del copyright, organizzando e appoggiando eventi, manifestazioni, concerti che promuovono un modo alternativo di fare arte.
- * produrre articoli e documenti di analisi, fare controinformazione, sulle tematiche che riguardano i diritti di proprietà intellettuale e le reali conseguenze dello sfruttamento economico di "copyright" e "brevetti".
- * portare avanti iniziative concrete contro il costo eccessivo della cultura, dai libri, ai film, ai cd...
- * sostenere diverse forme di produzione e distribuzione dei contenuti (software libero, peer-to-peer...)

Siamo convinti che la musica ed ogni altra forma di sapere abbiano una genesi sociale, e che derivino da un'insieme di relazioni collettive. Per questo motivo la cultura deve essere liberata (cioè non asservita a logiche speculative e di profitto) ed alla portata di tutti, sia dal punto di vista della fruizione che della produzione. Solo così può diventare ciò che veramente è: un modo di comprensione della realtà, uno strumento di formazione di individui più consapevoli e di coscienze antagoniste, un'alternativa alla noia, all'acquiescenza, all'emarginazione, alla sottocultura. Sappiamo però che questa nostra convinzione rimane "vuota" se non si appoggia ad una prospettiva politica più larga.

Perciò supportiamo le strutture politiche che lavorano per il miglioramento e la trasformazione dell'ordine esistente, e collaboriamo con le realtà che lottano per creare e mantenere vivi spazi di socialità, al di là di logiche di profitto o istituzionali. [...]

Il collettivo Get Up Kids! si riunisce il mercoledì sera al CSOA Terra Terra (via appio claudio, traversa di viale adriano, soccavo, napoli) verso le 19:00. Si può sempre contattare per mail all'indirizzo

getupkids@email.it

[da www.get-up-kids.org]



UNA CHE CONOSCO

scritto e disegnato
da RATIGHER

dei

SUPER
AMICI



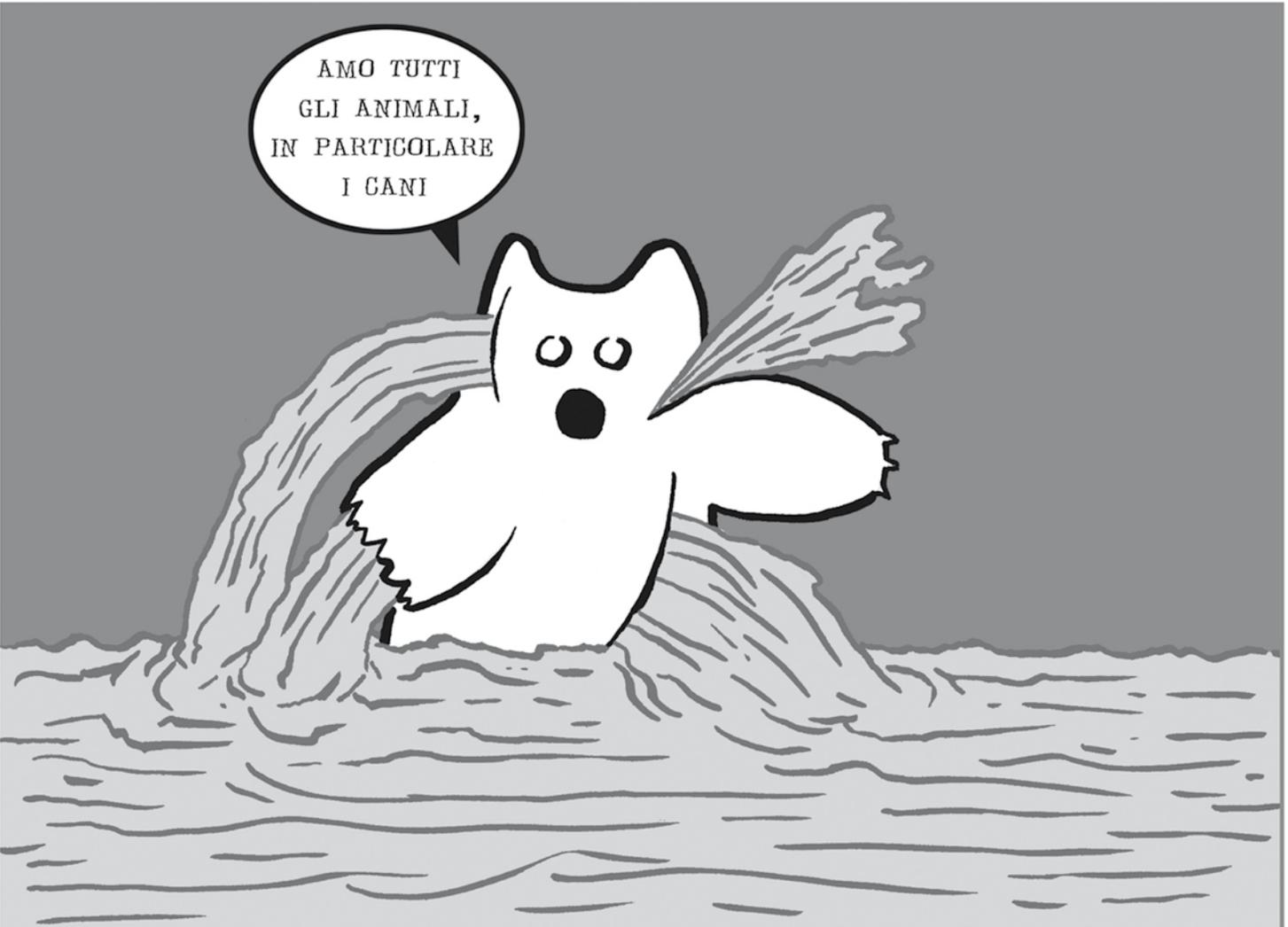
MI
CREDO UNA
PSICOLOGA



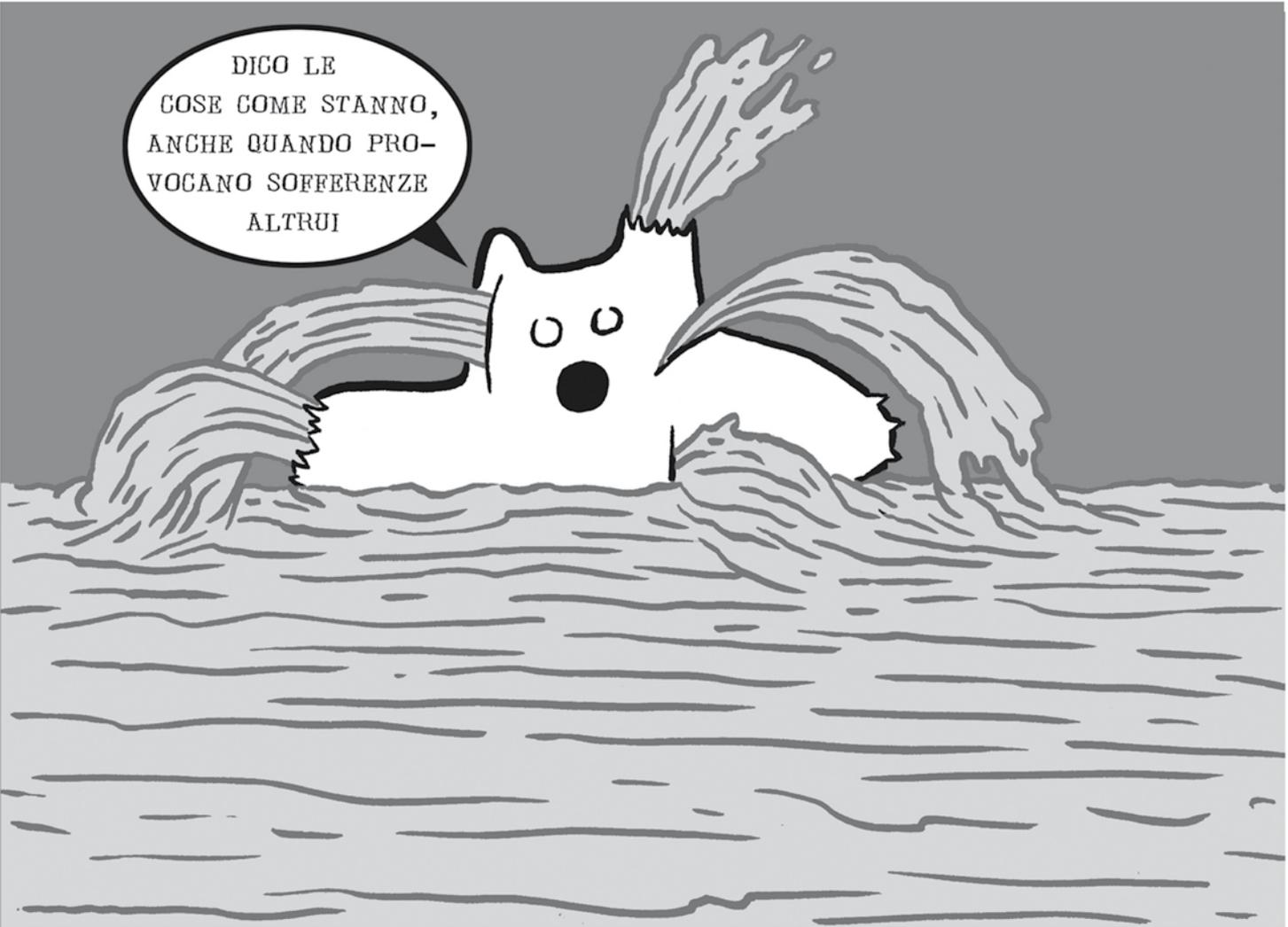
SIMULO
INSODDISFAZIONE
PER DARMİ UN
TONO



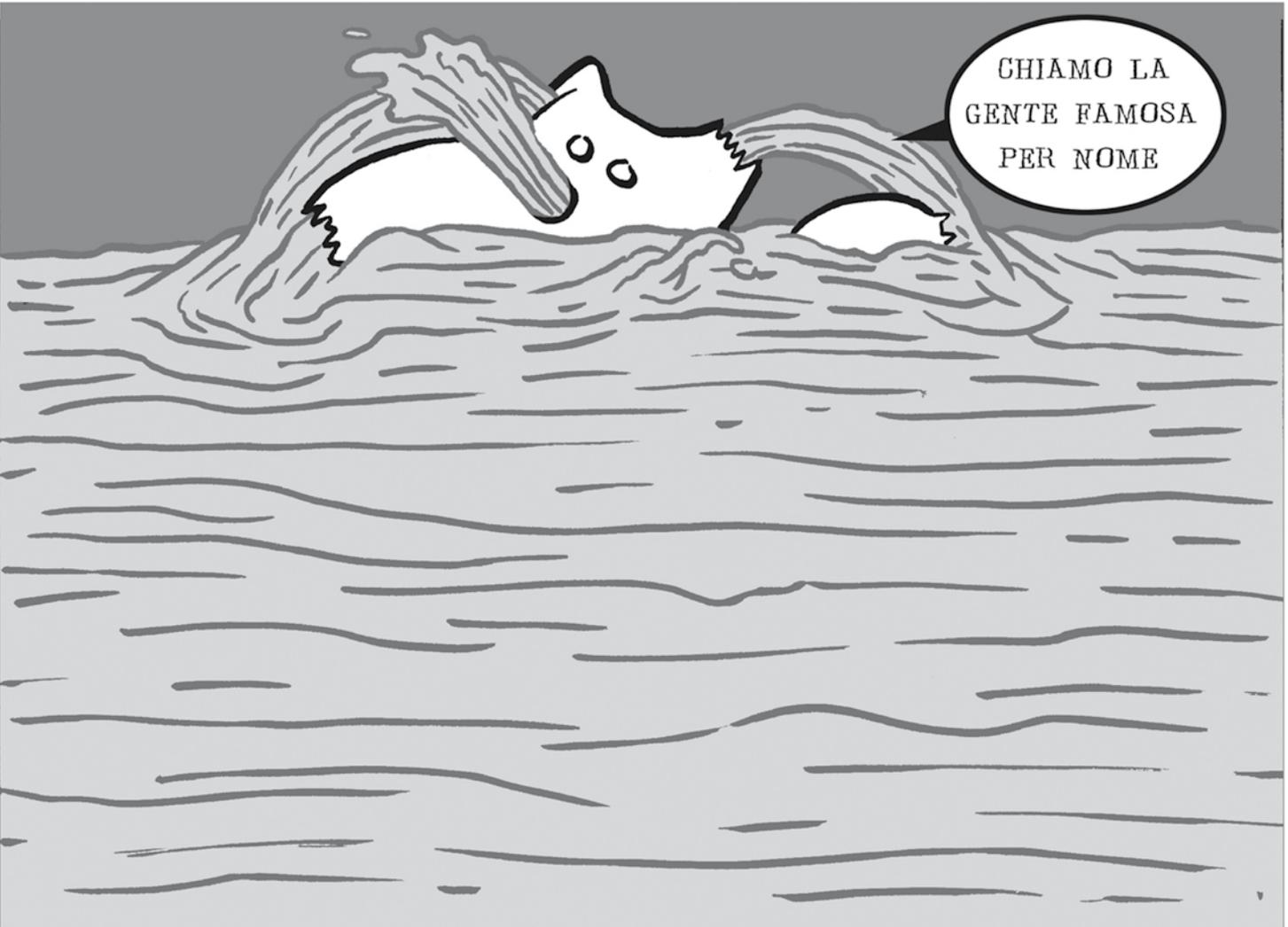
INVIDIO SPESSO.
PIU' SPESSO CERCO
DI FARMI INVI-
DIARE



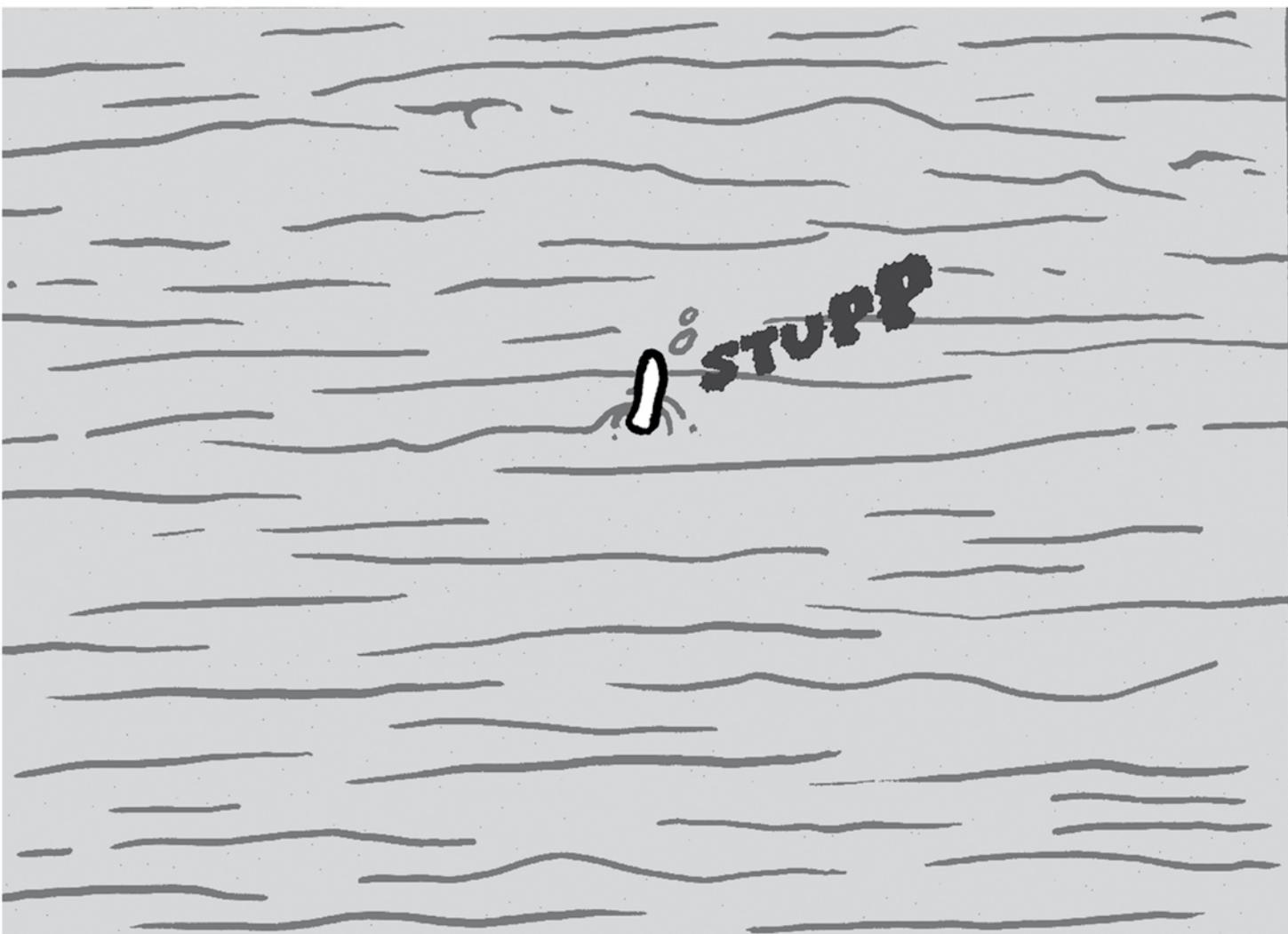
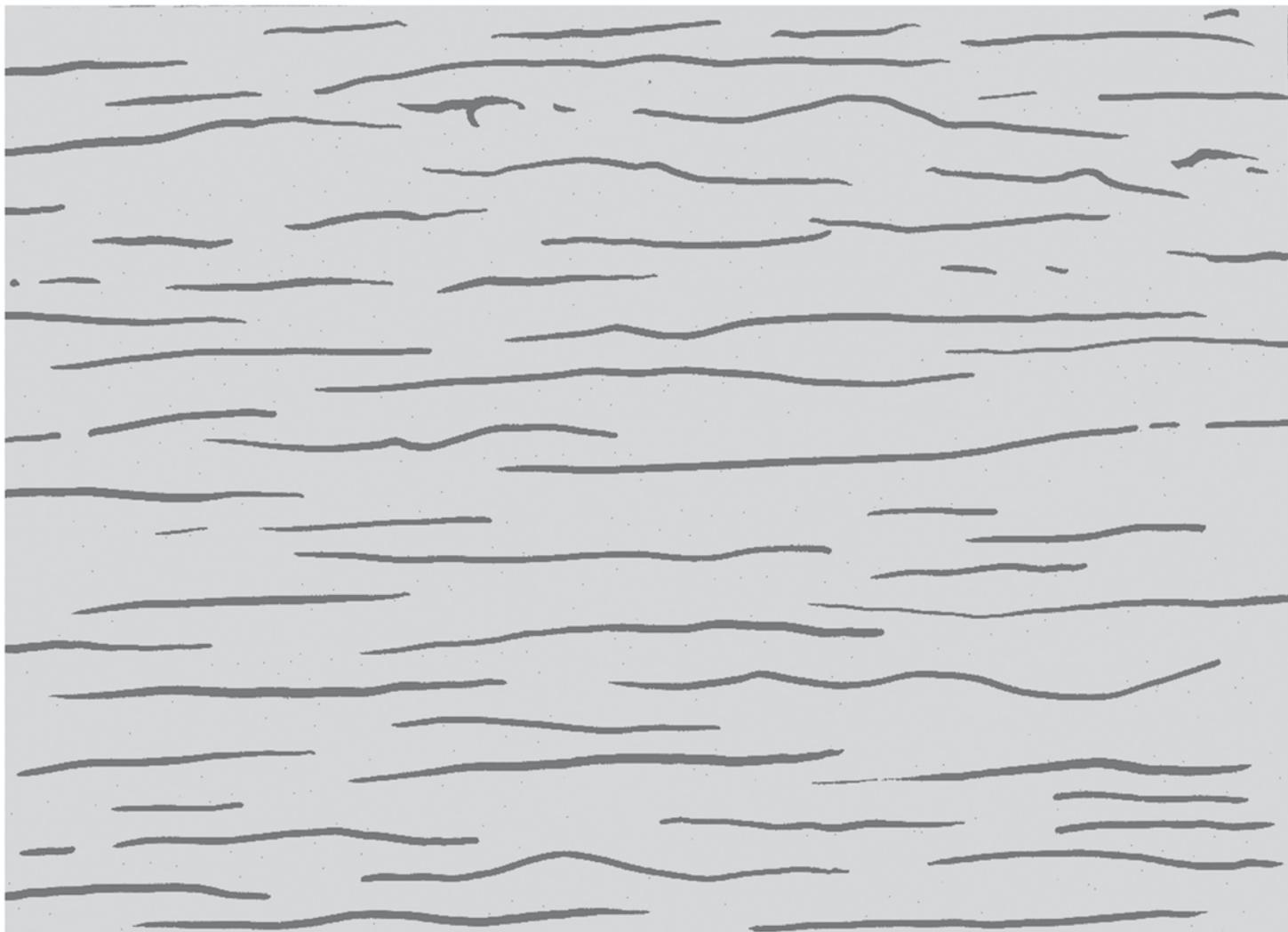
AMO TUTTI
GLI ANIMALI,
IN PARTICOLARE
I CANI



DICO LE
COSE COME STANNO,
ANCHE QUANDO PRO-
VOGANO SOFFERENZE
ALTRUI



CHIAMO LA
GENTE FAMOSA
PER NOME





AAAHH!



ECCOMI QUI!
SONO TORNATA!
SONO DIVERSA! ORA MI
STIMO E HO QUINDI STIMA
DI VOI(TUTTI)!

DEVO FARE
UNA FESTA

OH NO!
MA DOV'E'?



HO PERSO
IL MIO CELLU-
LARE





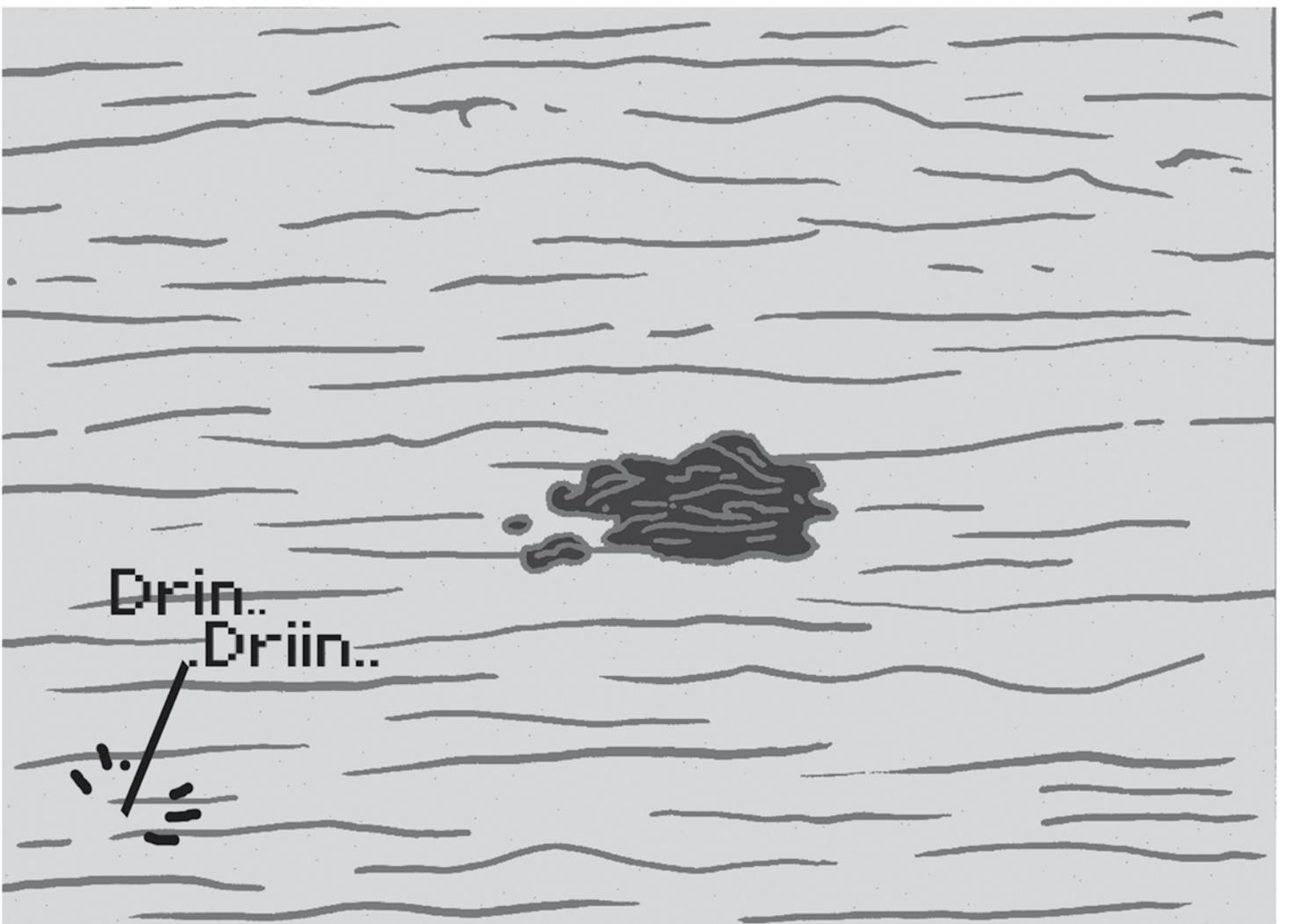
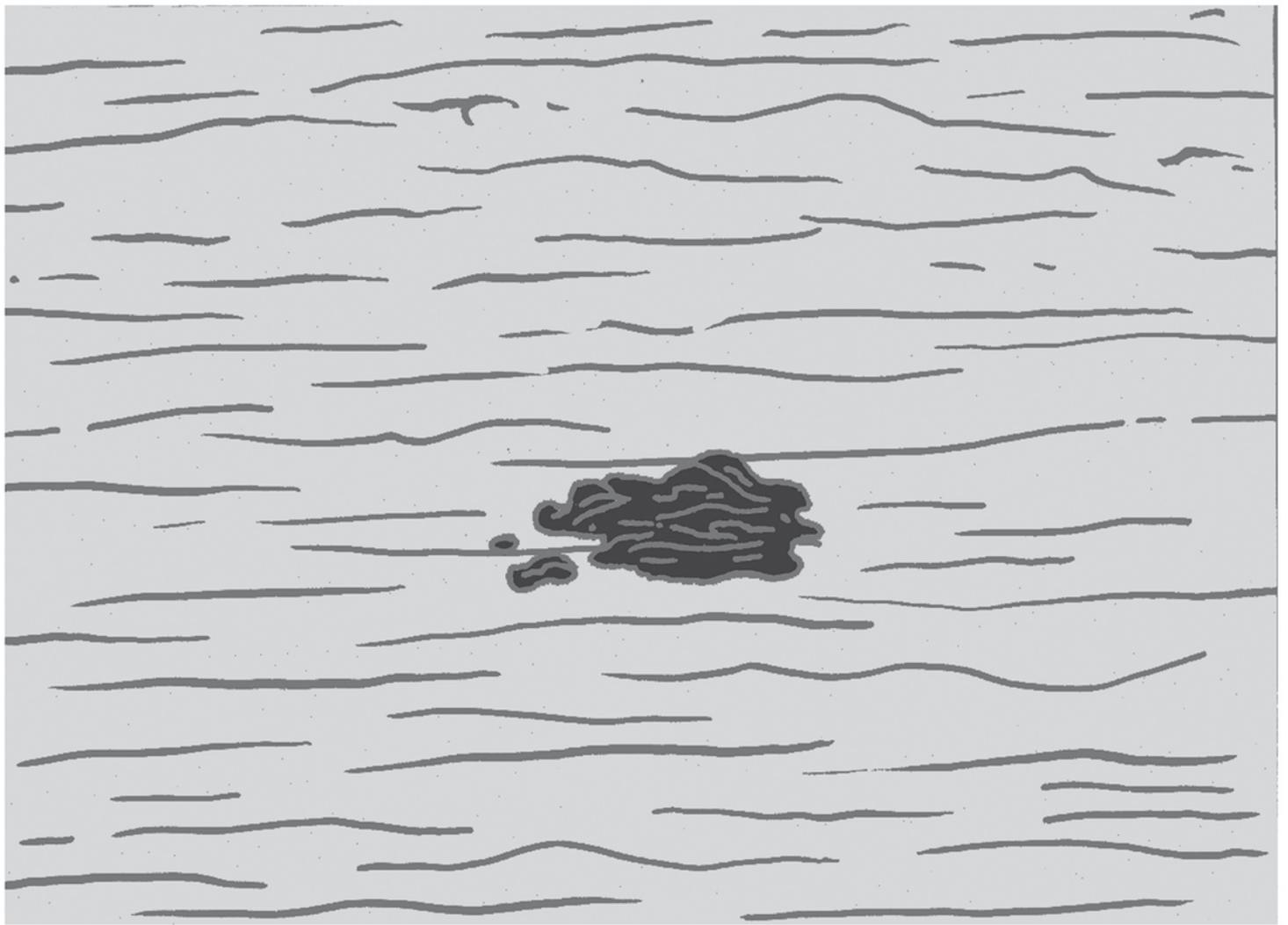
IN CUI ERA INSITA
LA RUBRICA CON TUTTI
I NUMERI DEI MIEI
TANTISSIMI AMICI...



NON HO
PIU' AMICI

NON
SONO NULLA







DIARIO DI VIAGGIO

di un cavernicolo vinilifico casualmente in transito nel millennio sbagliato

Ode a Mikimix

"...partono tutti incendiari e fieri ma quando arrivano sono tutti pompieri" una leggiadra banalità forse quella che cantava Rino Gaetano, ma quante volte viene in mente, a guardare quelle facce da sessantottini o da settantasettini che sono andati a infilarsi in ogni anfratto di potere che fosse disponibile, e in ogni testata, e in ogni partito che li accogliesse, per quanto improbabile e grottesco, fornendo loro un caldo nido da privilegiati. Avviarsi rivoluzionari e invecchiare reazionari, un percorso scontato del quale in verità oggi si sta perdendo traccia, visto che di giovani ribelli se ne osservano tracce labili ed evanescenti [1]. Nella musica gli esempi sovrabbondano, ma più che il solito Pietrangeli – che dopo aver scritto e cantato uno degli inni più comunissimi della storia della galassia [2] ha ritrovato nuova e remunerativa celebrità organizzando e mandando in onda i guitti del Costanzo Show – mi vengono in mente quelli come Venditti, transitati con disinvoltura dall'area non proprio ma quasi di movimento (non voglio più passare per piazzale degli eroi / troppe scritte nere sui muri...) alle opinabili vette della canzone nazionalpopolare (grazie romaaa che ci fai piangere abbracciati ancoraaa). Le variabili e i casi particolari sono quasi illimitati, ma è indiscutibile che la diffusione di massa, in determinati periodi storici, di idee progressiste ha creato delle fasce di consumatori culturali che hanno spinto le case discografiche e i media ad aprire le loro porte a giovani rappresentativi che fossero capaci di concretizzare un'estesa aspirazione al cambiamento in lauto ripascimento di conti bancari. A parte l'esempio, già visto, di chi, sbucato fuori dalle maglie del tessuto contro culturale si è collocato senza scosse e con ottimi esiti sulla via maestra, ci sono anche percorsi più interessanti, o più originali. Molti, passato il momento di gloria, si sono dignitosamente messi in ombra, come Fausto Amodei, precursore di tutto il cantautorato politico nazionale (quanti soldi poteva fare!) [3]; o si sono un po' esauriti, come la buonanima di Stefano Rosso che dopo la straordinaria e forse casuale celebrità della canzoncina sullo spinello cominciò ad inabissarsi nell'anonimato finendo addirittura per arruolarsi nella legione straniera a causa di una delusione amorosa. Altri hanno momentaneamente sbandato a sinistra, come Lorenzo Cherubini che sterzò dalla sua carriera di deficiente plateale [4] verniciandosi apostolo dell'impegno pacifista e moderato quando vide che i contenuti battaglieri delle posse minacciavano di scarlo dal suo status di numero uno del rap nazionale. I risultati furono economicamente gagliardi quanto modesti dal punto di vista della critica sociale e dello spessore poetico [5], utilissimi in ogni caso per traghettarlo negli anni successivi verso la produzione di innocue e francamente noiosissime canzonette mielose.

Una delle mosse più originali fu il diabolico contropiede di Bruno Lauzi che nel 1977, in un momento in cui i menestrelli italiani non potevano fare a meno di mostrare una sensibilità sinistrorsa, se ne uscì con una

lamentela qualunque [6] che fu colta al volo da tutti i media ai quali parve meraviglioso trovare un vero cantautore e moderato a tutto tondo che rinnegasse i "finti colleghi" (che lo avevano, per inciso, messo completamente in ombra) in nome di una presunta onestà e trasparenza. Meritevole di maggiore attenzione è senz'altro la scelta di chi, avendo già un grande successo, ha optato per una strada più difficile ma più soddisfacente. Gaber era una stella di prima grandezza della televisione ma scelse di passare dai primi posti nelle classifiche ai teatri semivuoti (poi si riempiono) per dire e fare quello che voleva, seguendo un po' le orme di Dario Fo e Franca Rame che anni prima erano stati buttati fuori dalla principale trasmissione serale della Rai, Canzonissima, a causa dei contenuti eterodossi dei loro interventi [7]. Certo gli anni ribollenti favorivano queste conversioni, o prese di coscienza che dir si voglia, e lo scambio tra una celebrità di massa (e conseguente cofanata di soldi) con uno status da faro delle nuove generazioni poteva essere in fin dei conti gratificante. Oggi un percorso del genere è impensabile, quanto meno perché fare l'anima critica di un movimento inesistente non risulta appagante per alcunché, e a nessuno sembra venire in mente qualcosa di meglio del buonismo ottuso alla Bono Vox. Quasi a nessuno, perché per fortuna anche nei periodi più bui le eccezioni ci sono sempre, e più fondo è il buio più possono diventare luminose le strade di chi non segue la corrente.

Quando comparve al festival nazionale Mikimix si dimostrò poco degno di nota. Non era un rapper aggressivo e militante (certo, sennò mica stava a San Remo), nulla di trasgressivo (alla Vasco, diciamo), uno sguardo da cucciolone di lombrico di peluche che lamentava una canzoncina in giovanottese scipito [8]. Mikimix, all'anagrafe Michele Salvemini da Molfetta, era uno dei tanti illusi che le case discografiche buttano sui palchi convinti che perché no, anch'io potrei essere una star. O almeno avere la possibilità di una notorietà momentanea che in effetti per Salvemini giunse, del tutto inaspettata, in Francia, dove il singolo di "E la notte se ne va" ebbe la sorte di vendere più di centomila copie. La faticosa microascesa e subitanea caduta di Mikimix fu il semplice risultato dei protocolli non scritti dell'industria culturale, ma è anche una storia articolata, ricca di episodi gustosi e surreali definiti dall'autore "momenti scolpiti a caratteri cubitali nella storia del paradosso" [9]. Avventure infine che si ripetono senza sosta, solo che la caduta di Mikimix, che poteva condurlo ad una carriera di conduttore radiofonico, o di impiegato, o di alcolizzato, non fu senza esiti. Come dal girino poi esce un rospo, morto Mikimix dopo un paio d'anni nacque Caparezza.

«Ah sì, il tunnel del divertimento...»

Ho scoperto da tempo che più uno è politicizzato più diventa sordo a ciò che non rientra nei suoi schemi. Non è una grande scoperta, ma ognuno se la deve fare per conto suo. Anche in questo caso,

quando nomino Caparezza, se il mio interlocutore si ritiene consapevole ed esperto si sente in dovere di dimostrare un tono di sufficienza dovuto all'unico ascolto che tutti hanno bene o male subito: sono fuori del tunnel-el-el-el del divertimento-oo-oo-oo-oo.

«Ah sì, quello del divertimento...». Ora, a parte che "fuori dal tunnel" è un pezzo contro la coazione del tempo libero trasformato in sequenze di "momenti tristemente divertenti", se uno ne avesse voglia scoprirebbe che Salvemini-bis ha scritto e cantato molto di più della sigla di Zelig, e che alla sua mutazione d'aspetto è corrisposto anche l'inizio di una elaborazione originale, per i testi, soprattutto, ma anche per le musiche.

A differenza di Gaber, Salvemini non aveva avuto un grande successo in televisione e nelle classifiche, ma, come Gaber, pur non essendo partito né incendiario né fiero, ad un certo punto ha deciso di raccontare cose vere, e a modo suo.

Non dal tunnel ma dai miei pregiudizi sui rapper salentini - che non ho mai digerito - ero stato allontanato dall'ascolto attento; fino a che Alessandra non si era appassionata e quindi avevo scoperto: a - che Caparezza non era un rapper salentino ma un cantautore murgiano; b - che Vengo dalla luna era un grande pezzo crossover; c - che ciò che cantava era in genere piuttosto sensato. Non era abbastanza per farmi dedicare il tempo necessario all'ascolto, con tutto quello che c'è da sentire. Fino a quest'estate quando, come regalo di compleanno dei 10 anni di Alessandra, e grazie a Thea che non teme le folle, ci siamo portate due+due=quattro figlie a Ostuni a vedere il concerto di Caparezza.

Poco da dire, Salvemini è bravissimo. Le nuove canzoni sono ancora migliori delle precedenti, ha fantasia e ispirandosi a una lunga serie di musicisti (quelli che mi vengono in mente al volo: Beastie Boys, Nirvana, Vinicio Capossela, Rage Against The Machine, Edoardo Bennato, etc.), cita la musica popolare e quella classica, De André e Zappa e indossa pure una maglietta di Jimi Hendrix. Centinaia di ragazzi/e conoscevano i testi a memoria, il pubblico era eterogeneo oltre l'immaginabile, ragazzini autoctoni look-esenti, alternativi, microdark, fricchettoni, famiglie in vacanza con bambini e metallari. Le trovate dello spettacolo (puppazzi, costumi, neve finta) erano semplici ma ottimamente congegnate e molto divertenti, lui e il gruppo sono carichi di energia e suonano bene, quando partivano Vengo dalla luna, Vieni ballare in Puglia e Ilaria condizionata non so se saltavano tutti i presenti (tanti) ma la maggior parte sì. Le nostre critiche (Adele, Alina, Emma e Ale - 31 anni in tutto) si sono dimostrate incondizionatamente entusiaste, e questo la dice lunga sulle capacità comunicative del cantautore.

Il quale, fosse solo per il coraggio di suonare in concerto, il 12 agosto, in una località di vacanza, un pezzo che parla di operai, si è meritato in pieno il prezzo del biglietto.

Stipendio dimezzato / o vengo licenziato / a qualunque età io sono già fuori mercato / fossi un ex ss novantatreenne / lavorerei nello studio del mio avvocato / invece torno a casa distrutto la sera / bocca impastata come una betoniera [...] Su, vai a vedere nella galera, / quanti precari sono passati a malaffare / quando t'affami ti fai nemici vari / se non ti chiami Savoia scorda i domiciliari / finisci nelle mani di strozzini / ti cibi di ciò che trovi / se ti ostini a frugare nei cestini. / Né l'Uomo Ragno / né Rocky / né Rambo / né affini / farebbero ciò che faccio per i miei bambini, / io... sono un eroe

/ perché lotto tutte le ore / sono un eroe / perché combatto per la pensione / sono un eroe perché proteggo i miei cari / dalle mani dei sicari, dei cravattari ...

Eroe è un pezzo micidiale, con un video all'altezza, per realismo e sintesi, e di questi tempi uno che riesca a dire cose del genere attraversando schemi culturali e fasce generazionali rappresenta materiale pregiato e raro nel mondo dei media e della musica pop. Vale la pena tenerselo stretto anche se magari musicalmente non sarebbe proprio in testa alle nostre preferenze stilistiche. Sperando sempre che continui a seguire la "legge dell'ortica" e di non ritrovarcelo un giorno a cantare "grazie Molfettaaaa...".

Giuseppe Aiello
ottobre 2008

[1] Nel momento in cui rileggo si occupano le scuole. Sospetto si tratti di un'effimera conseguenza dell'insostenibilità delle facce di quelli che stanno al governo (uguali agli altri nella sostanza, ma più arroganti nelle forme), ma ardo dal desiderio di essere smentito.

[2] Per chi non era ancora nato, trattasi di Contessa (1966): "Compagni dai campi e dalle officine / prendetela falce, portate il martello / scendete giù in piazza, picchiate con quello / scendete giù in piazza, affossate il sistema / voi gente per bene che pace cercate / la pace per fare quello che voi volete / ma se questo è il prezzo vogliamo la guerra / vogliamo vedervi finir sotto terra / ma se questo è il prezzo lo abbiamo pagato / nessuno più al mondo dev'essere sfruttato".

[3] Avendo fatto passare trent'anni tra il penultimo e l'ultimo disco si può a buona ragione supporre che l'arricchirsi con il cantautorato non fosse tra le sue priorità.

[4] Tra le tante, la mia preferita: "Sei come la mia moto / sei proprio come lei / andiamo a farci un giro / fossi in te io ci starei."

[5] Partorendo, ad esempio, una memorabile: "Io credo che a questo mondo esista solo una grande chiesa / che parte da Che Guevara e arriva fino a Madre Teresa / passando da Malcolm X attraverso Gandhi e San Patrignano / arriva da un prete in periferia che va avanti nonostante il Vaticano"; l'accostamento tra i personaggi è gustosissimo, soprattutto per il carcerato di Omaha con il carceriere riminese.

[6] "Io canterò politico / ma il giorno è ancor lontano / per ora sono l'unico ad andare contromano". Davvero contromano, era un militante del partito liberale.

[7] Tralasciamo qui il caso di Grillo che, pur presentando delle analogie, meriterebbe un discorso a parte.

[8] "cado morbidoso sul rettangolo di letto / ding ding dong dodici rintocchi / chiudo gli occhi / ed il paese dei balocchi è qui / e le porte sono tutte aperte, quante scoperte si fanno sotto le coperte / ed è dolce come panna l'eco della ninna quando vado a nanna"

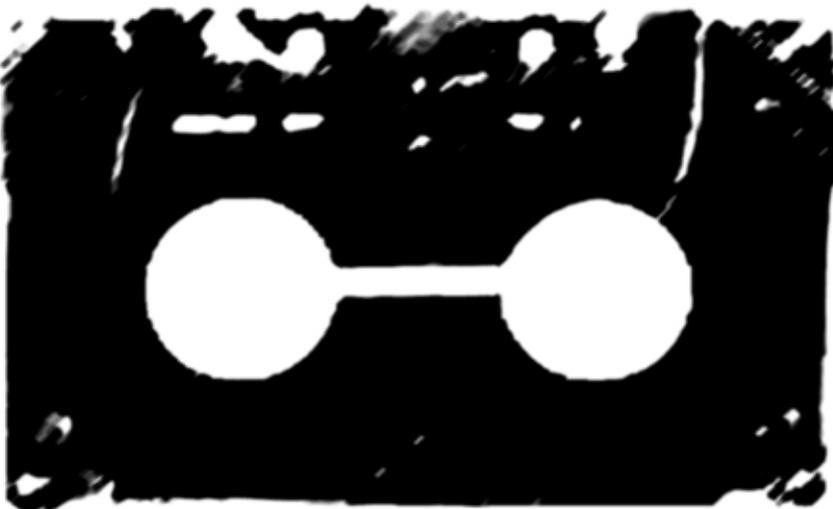
[9] da: Saghe mentali, Rizzoli, 2008.



Da più di un decennio l'opulento nordest ha smesso di esportare solo lega, tute bianche e vino.

Cullata nell'alveo dei Fermenti punkhardcore degli anni novanta, Figlia della tradizione del do it yourself ortodosso quando essenziale, una schiera di sperimentatori sonici e artigiani del rumore è cresciuta negli ultimi anni in numeri, consapevolezza e capacità. Prime movers

nel trainare l'idea di sbattimento tipica dell'hc in pratiche musicali non meramente punk Furono, già nella seconda metà degli anni novanta, i with love... il gruppo di vittoria veneto, partito da una Forma straziata e caotica di emopunk e concerti nei soggiorni di casa e finito su gsl records e nelle gallerie d'arte, rappresenta un'immagine essenziale di quello di cui stiamo scrivendo...anche dopo il recente scioglimento i componenti del gruppo continuano percorsi, ricerche, collaborazioni, avventure, azioni. Nico Vascellari è artista e performer ormai ben noto, Andrea Giotto Fa musica meravigliosa chiamandosi NIHILIS ME quand'è da solo e MALEDETTO quando è in compagnia. Giovanni Donadini, da solo è OTTAVEN insieme a Luca Massolin diviene NASTRO MORTAL e porta avanti come CANEDICODA un progetto di serigrafia totale...



something e già due etichette : LOGLONGCHANEY, ormai defunta, e SECOND SLEEP... oltre a pubblicarne, di droni Fumosi e scurissimi il ragazzo è anche autore in proprio come KAM HASSAH e ENDLESS SEA...ultima delle collaborazioni Donadini/Castro/Vascellari i WW (women in woods)...Un discorso a parte meriterebbero Davide Vanzan e Virginia Genta, duo instancabile responsabile

tra le altre cose dell'etichetta TROGLOSOUND e di numerosi progetti musicali (ZURICH AGAINST ZURICH, JOOKLO DUO, JOOKLO COLLECTIVE)... quotidianità eccezionale Di seguito un'intervista a Luca Massolin, 8mm e, come leggerete, molto altro ancora...

referimenti in rete

www.8mmrecs.com cassette, cdr, 7", 12". tra le uscite :anla courtis, wolf eyes, astro, pumice, up-tight, the Futurians...

www.secondsleep.org cassette e cdr, per ora in catalogo tra gli altri: burial hex, mutant sex quartet, evenings, kam hassah www.troglosound.altervista.org cdr, cassette, 12". Zurich against zurich, golden jooklo age, maurizio abate, tulasi...

www.heretics.altervista.org cassette, cdr: draughter, toby damnit, santa fiora, crank sturgeon...

www.canedicoda.com giovanni donadini: serigrafia totale

www.codalunga.org negozio/spazio espositivo/concerti

Quando come e perché 8mm? diamo qualche ragione, anche estemporanea e/o apparente, del nome...

8mm RECORDS

8mm nasce nel 2002, con l'idea di organizzare concerti nella mia zona, e pubblicare i lavori di alcuni gruppi di amici e un di un paio di progetti in cui suonavo. Per quanto riguarda il nome, volevo fosse qualcosa di breve, che restasse subito in mente, e che durasse nel tempo senza annoiarmi. Non ultima, c'era la volontà di evocare l'idea di 'fatto in casa', con un nome preso in prestito dal mondo delle immagini in movimento. Il rapporto tra immagine e suono è sempre stato un punto che ho cercato di indagare, sia come musicista che come ascoltatore e spettatore.

Su una rivista italiana a proposito di 8mm e altri si è scritto "musica operaia". per i cdr e le cassette immagino ti occupi di quasi tutto...dal duplicare i nastri alla stampa delle grafiche...raccontaci dei "processi", della "produzione" dei tuoi tempi...

Sì, in sostanza metto le mani su ogni copia dei dischi che stampo. Le nuove edizioni sono quasi tutte su nastro e vinile e per la cui stampa mi affido a delle piccole fabbriche che utilizzano vecchi macchinari, ma il discorso per gli artwork e le copertine è ancora 100% manuale: colori, taglierina e colla. Gran parte delle copertine sono state serigrafate assieme a Giovanni Donadini nel suo studio Canedicoda. A proposito dei tempi di produzione, posso dirti che ormai è 8mm che scandisce il ritmo della mia giornata. Mentre lavoro al computer o preparo i pacchi di dischi da spedire, c'è la piastra che duplica le nuove cassette, o i timbri che asciugano sulle etichette dei vinili. A me piace così, non riuscirei a immaginare il lavoro per 8mm come un lavoro d'ufficio, dove fai un ordine, mandi i tuoi file da stampare, paghi e le copie ti arrivano già pronte da vendere. Preferisco incontrare le persone con cui collaboro, far circolare le energie, e stare a vedere che succede. E poi andare in tour, chiaramente, ma sto già parlando d'altro...

Alcuni "critici seri" considerano ciò che vieni edito senza troppi "passaggi", come ad esempio il cdr, la "fine della musica". il diy tout court ritenuto un oltraggioso scavalcare le procedure della produzione "culturale" così come si è abituati a pensarla... il tuo "modus operandi" è anche un atto di dialettica con l'esistente o solo un fatto "privato"?

Sono trent'anni che esistono le tape label, e mi pare che stiamo ancora qui a parlare di gruppi e generi tranquillamente. Sun Ra si autoproduceva i suoi vinili con artwork pazzeschi, i Saturn, senza chiedere il permesso a nessuno, disegnando spesso le copertine a mano. E la sua musica è quanto di più 'vitale' sia dato di sentire. Personalmente non vedo il nesso tra il fatto di pubblicare in un modo piuttosto che in un altro e l'idea di una "fine" della musica, anzi semmai è il contrario, è un indice che essa è viva e che cerca continuamente nuove forme per arrivare alla gente, attraverso il contatto diretto. La musica esisteva prima dei dischi, continuerà ad esistere anche 'dopo' i dischi, se un giorno spariranno. Per quanto mi riguarda, il mio unico scopo è quello di fare qualcosa di bello, documentare delle realtà che a mio giudizio meritano, e di lavorare con persone che mi stanno a cuore. Vorrei che la gente si affezionasse ai dischi 8mm, perché sa di avere tra le un disco che è stato suonato, pensato e prodotto con passione. Qualcosa di prezioso.

**8 m m ,
with love, troglosound, second sleep...
il nordest sembra essere già da qualche anno una terra fertile per espressioni musicali ognuna avventurosa a suo modo ma anche spesso collegata da rapporti, amicizie collaborazioni... se ti va raccontaci un po' passato e presente di tutto questo**

Vivere in provincia ti permette di avere un po' più di spazio a disposizione rispetto a chi sta in città. Io e i miei amici viviamo in piccoli paesini, tra l'altro spesso collegati malissimo tra di loro, per cui se vuoi vederti con qualcuno o andare a un concerto devi per forza farti chilometri di macchina (o di bicicletta nel mio caso). Anche perché qui gli spazi di condivisione sociale sono minimi: non ci sono piazze, se vuoi trovare dei ragazzi in giro devi andare nei bar dove la gente si accalca il venerdì e il sabato sera. In uno scenario del genere, capita per forza di cose che la gente sia portata a crearsela da sola le situazioni, in casa propria piuttosto che in baite sperdute prese in affitto in mezzo ai boschi. Tra i nomi che hai citato ci sono alcuni dei miei amici più cari, con tutti ci siamo conosciuti a concerti organizzati in casa di qualcuno, o in qualche taverna sperduta sui colli o sui monti. Nico (Vascellari) dieci anni fa ospitava regolarmente concerti nel salotto di casa sua, Virginia e David fino all'anno scorso trasformavano un'ex stalla in un posto dove spesso passavano dei gruppi a suonare e si tenevano dei festivalini. Io stesso ne ho organizzati circa 120 in 4 anni, divisi tra osterie sui monti, scantinati in zona industriale e case dell'alpino prese in affitto. Fare l'etichetta o avere un gruppo assieme diventava poi il mezzo per entrare in contatto con l'esterno, raggiungere persone lontane, andare in tour e vedere posti nuovi. Non posso dire di amare alla follia il territorio in cui vivo, ma sicuramente mi ritengo contento per gli amici che ho qui.

Mi dici qualcosa dei tuoi progetti musicali?

nell'ultimo anno ho suonato molto in trio con Golden Jooklo Age (www.troglosound.altervista.org/goldenjookloage.htm), assieme a Virginia Genta e David Vanzan, che gestiscono anche l'etichetta Troglosound. Abbiamo fatto uscire un paio di LP e viaggiato assieme in posti incredibili. Dall'estate scorsa suono anche con Neokarma (www.troglosound.altervista.org/neokarma.htm), una formazione 'aperta' che nasce sempre attorno al nucleo Jooklo, con alcuni carissimi amici. Siamo in tour in Italia a novembre e un lungo tour europeo è previsto per gennaio. Da qualche anno ho un progetto con Giovanni Donadini, si chiama Nastro Mortal. Sicuramente la musica più 'rumorosa' la faccio con Gio. Anche qui, nuove registrazioni e concerti in programma nei prossimi mesi. Registro e giro anche in solitaria, con Golden Cup, cercando di far confluire tutte le varie esperienze in un unico suono. È bello lavorare con gli amici. La strada è ancora lunga ma piena di luce!

a cura di Francesco





DALL'INSURREZIONE A UN MOVIMENTO

un'analisi dell'insurrezione in Grecia

Il testo che segue è stato pubblicato originariamente su katadimadim.blogspot.com, sia in greco che in inglese; la traduzione è stata resa dal testo in inglese reperibile anche su www.informa-azione.info. tra i vari documenti girati in rete, questa mi è sembrata l'analisi più completa e sintetica, soprattutto perché spiega in breve le lotte e le condizioni sociali prima dell'insurrezione, non troppo dissimili da quelle attuali in Italia. per questa ragione vorrei dedicare questo testo ai/tant fans della rivolta greca in Italia che, quando si tratta di arrivare ai ferri corti, preferiscono il dialogo e le mezze misure sostenendo, in parole povere, che "non siamo ancora pronti". se non ora, allora quando?*

il sanguinario

Una singola goccia può far traboccare il vaso

La prima fase della lotta del dicembre 2008 è completa. Tutti hanno capito che l'omicidio di Alexis è stata solo l'occasione per scaricare la rabbia accumulata per diverse questioni come:

La brutalità della polizia, che ha raggiunto il culmine negli scorsi anni, sia per la tolleranza e l'aumento di reazioni sociali di stampo conservatore (a causa di sconfitte massicce) che per la promozione del dogma della sicurezza dello stato. La brutalità della polizia e la repressione statale sono state sentite da ogni componente sociale in conflitto negli anni passati. Chi può dimenticare i procuratori dello stato nelle scuole nel 1998, i pestaggi ai danni del movimento studentesco (come nel caso dell'8 marzo o delle "all star verdi")[1], la quotidiana umiliazione dei migranti (basti ricordare, come punta di un iceberg, il video shockante del commissariato di Omonia, dove un poliziotto ha costretto un migrante a pestarne un'altro)[2], la deduzione dallo stipendio delle 6 settimane di sciopero degli insegnanti, l'attacco ai lavoratori del porto, la penalizzazione della controcultura e della gioventù alternativa, eccetera... La sola presenza della MAT (le squadre antisommossa) all'interno di Exarchia [3] (e non solo lì) fa venire in mente un'occupazione armata

La precarietà: disoccupazione, lavori pagati male e senza diritti, lavoro nero, stages e contratti a tempo determinato hanno superato il "buon vecchio" settore pubblico, insieme alle condizioni delle quali siamo tutti ben consapevoli.

La classe dirigente spudoratamente contro il vecchio e nuovo proletariato: non ci riferiamo agli scandali e alla corruzione, all'ascesa sociale e "all'evoluzione" della gioventù "blu" [4], ma piuttosto ad avvenimenti come il finanziamento alle banche per sostenere la "crisi" ("socializzazione" dei danni) [5], la legge Petralia [6], le "riforme strutturali" dell'università, le continue privatizzazioni, la persecuzione dei sindacalisti sostenuta dalla "Giustizia", l'intensificazione dell'educazione con la legge Arsenis e via dicendo...

Tutto ciò è una pressione accumulata in chiunque crede ancora che le cose devono e possono essere cambiate, ha acceso la miccia a ciò che stiamo vivendo: la prima insurrezione di massa del pianeta dopo la crisi "economica".

Non siamo la Francia o l'emergenza della massa del giovane proletariato.

Molti, specialmente all'estero, paragonano l'insurrezione delle settimane passate a quella delle banlieux francesi. In ogni modo, ci sono molte cose che sono diverse, e questo può essere ovvio considerando l'evoluzione degli eventi.

Sabato notte, l'informazione e la prima risposta in merito all'assassinio è da attribuirsi a una rete slegata di gente appartenente all'ambiente politico, gli antiautoritari e la sinistra. Questa particolarità della Grecia, di avere degli ambienti politici e ideologici ristretti, una particolarità che a volte

blocca più che supportare i movimenti e i processi sociali (a cause delle speculazioni, degli antagonismi politici, dei giochi di potere, ecc...) ma che QUESTA VOLTA HA FUNZIONATO A FAVORE DEL PROCESSO. Sono stati i politicizzati a scendere in strada la domenica e UNITI hanno dato una prima, potente risposta creando l'umore adatto all'insorgenza.

E lunedì 8 dicembre, ormai un giorno storico, arriva l'insurrezione. A fianco dei politicizzati, adesso **i ragazzi delle scuole** infuriati invadono il palcoscenico con le loro aggressioni, che superano quelle degli anarchici o di sinistra. Anche **i migranti, soprattutto la seconda generazione**, si sono uniti esprimendo anni di oppressione accumulata [a]. Anche **i nuovi lavoratori precari** si sono uniti, giovani che già hanno creato la prima leggera emergenza con gli scioperi contro la riforma del sistema pensionistico, questa volta sono scesi in piazza con molta più rabbia. Basta con le loro menzogne: è stato il giovane proletariato che è sceso in strada e ha deciso di BRUCIARE LE CITTÀ. Anche se qualcuno non aveva intenzione di distruggere o di essere un "vandalò", ha compreso ed è stato trascinato dalla rabbia: tutto doveva essere ridotto in cenere. Non si trattava semplicemente di "dare un messaggio" o semplicemente di "rovesciare il governo", ma di **affermare una demarcazione storica su ciò che è possibile e ciò che non è possibile fare in questo paese**. ED È QUESTO!

Anche in questo senso, l'insurrezione non è stata il prodotto di migranti o di esclusi confinati nei ghetti, ma dei molti esclusi e danneggiati dal neoliberalismo, della moltitudine del giovane proletariato.

Il lungo decennio degli anni '90 è finito, "l'età della pietra" è terminata: ora niente più è lo stesso

L'ultimo ciclo di grandi lotte, a mio parere, si è concluso tra il '91 e il '93. Questo ha lasciato tutta l'eredità delle lotte per il cambiamento politico degli anni '70 e '80. Si è concluso con l'emergere, non solo di massicce lotte dei lavoratori, ma, tra il '90 e il '91, di uno strepitoso movimento studentesco, le cui radici sono ancora fertili. Poi ha iniziato la sua deriva "nell'età della pietra", sempre con meno lotte. Questa deriva fatta di una dura restaurazione neoliberalista, dell'ascesa del disfattismo e delle soluzioni individuali, degli stili di vita personali, di una disgregazione sociale e un conservatorismo senza precedenti. In tutti questi anni, ci sono state molte battaglie importanti (come la Ioniki, la ASEP '98, la riforma Giannitsis del sistema pensionistico, ecc...) [7], tante iniziative politiche (Tessalonica 2003), che non voglio sminuire, ma non sono state capaci di cambiare l'umore generale...

Solo negli ultimi 2 anni qualcosa ha iniziato a smuoversi: con le 6 settimane di sciopero selvaggio degli insegnanti, i movimenti studenteschi di massa, gli scioperi per la riforma delle pensioni. Ma ancora, con l'incremento della critica al precariato, alla burocrazia e alle organizzazioni e alle metodologie tradizionali; con la ricerca di nuovi mezzi di espressione come le assemblee dei lavo-

ratori, i sindacati di base, i blog di riflessione politica, ecc... E ancora niente poteva prevedere cosa stava per accadere... perché è bastata una settimana per cambiare le cose in maniera irreversibile. No, non erano i lavoratori del settore pubblico o privato, nel loro "critico periodo produttivo", non era la "gente", ma è stato il giovane proletariato che ha costretto chiunque a prendere una posizione in merito a ciò che ha realizzato, a far capire che c'era qualcosa da fare, da cambiare.

Il sistema partitico borghese è shockato

E adesso politici, giornalisti, "analisti", tutti stanno cercando di capire dove hanno sbagliato. Hanno addirittura riconosciuto che il nuovo conflitto di classe è stato creato passo dopo passo negli ultimi 20 anni: le nuove ineguaglianze, le nuove esclusioni si sono rivoltate. Hanno tutti l'ansia di gestire una situazione che non sanno ancora gestire. Chiedono legalità al parlamento e rinuncia a ogni forma di violenza. E tutti partecipano a questo gioco, ogni partito [b].

Ma tutti loro sanno che il problema è molto più complicato. Lo sanno bene tutti quanti. E la cosa peggiore è che non hanno ancora in tasca l'"uomo della svolta". Né un "capitalismo verde" o un "neo-keynesismo", "un'amministrazione socialdemocratica" o "un fronte popolare antiimperialista". Ci sono molte più questioni tirate in ballo in questi giorni e tutti loro lo sanno. Troppe richieste, molte più di quante i programmi di governo promettono, portate avanti con un think tank a tenuta stagna.

Ad esempio, pensate a cosa potrebbe significare disarmare la polizia, smantellare il MAT, così come chiede la gente in lotta? E se ciò fosse fatto, allora chi garantirebbe l'ordine (borghese)? Ma in fondo, alla gente importa veramente l'ordine (borghese)?

Siamo a un momento decisivo

Per la prima volta non c'è ansia in merito alla rivolta. Per tutta la nostra vita c'è stata in ballo la questione della rivolta "violenta" o "nonviolenta", per tutta la vita abbiamo aspettato quel momento e tutti abbiamo discusso su come sarebbe arrivato: in pace o in guerra?

Adesso le cose si sono capovolte. Abbiamo iniziato con una RIVOLTA DI MASSA e adesso non siamo più spinti dall'ansia della violenza. Hanno capito il messaggio della nostra forza. Ora inizia la seconda fase della nostra lotta: caratterizzarla in maniera sociale più ampia (ad esempio, come nelle occupazioni di spazi pubblici e le assemblee popolari all'aperto a Brahami, Atene) [8], per diffondere il dibattito al di là del giovane proletariato e includere più questioni. La lotta raggiungerà un punto critico se riuscirà ad essere basata su soggetti sociali con un legame materiale (di spazio, interesse o cultura), come per gli studenti. Ancora più critico quando i nuovi, diffusi lavoratori precari potranno unirsi a soggetti sociali provenienti da ambiti "ristretti", così come potranno collegarsi ai migranti senza voce. E solo con il soggetto sociale nelle strade il "proletario adulto" potrà fare il primo passo, includendo le proprie istanze nella lotta, e non solo guardando i politicizzati che sfilano. Sembra che ci sia una forte accelerazione negli eventi e la lotta durerà almeno fino a natale. Dopo, tutto è possibile. Comunque vada, questa insurrezione potrebbe funzionare come quella italiana di Piazza Statuto nel '73: dare autostima collettiva, riflettere su altro, su nuove lotte da ora in poi. Possiamo dirlo ad alta voce: Compagni, adesso siamo in un posto migliore!

mr_sun_light

Tessalonica, 13 dicembre 2008

le note riportate con le lettere sono dell'autore, quelle con i numeri del traduttore greco, ndT

[a] Ciò che ha giocato un ruolo importante nell'emergere dei migranti della seconda generazione è a) l'esclusione urbana non è intensa come in altre città europee; b) c'è un contatto reale, incontri e la promozione di comunicazione e solidarietà tra gli studenti locali e immigrati. Ciò è stato anche determinato dall'incapacità del governo a promuovere un'istruzione separata, ma soprattutto dagli sforzi enormi degli insegnanti radicali, negli ultimi 15 anni, volti ad evitare ogni esclusione, in modo "Brunhilda possa sedere a fianco a Dimitra". Abbiamo tutti i motivi per aspettarci ancora di più da questi migranti. Inoltre, storicamente, è sempre stata la seconda generazione a ribellarsi in ogni paese, dato che la prima generazione ha sempre lottato semplicemente per sopravvivere.

[b] In realtà cosa possiamo dire dei sindacati tradizionali, come il GSEE-ADEDY? Con tutte le manipolazioni dello sciopero del 10 dicembre era ovvio che fossero incapaci di sfruttare a loro interesse una situazione bollente, di mediare e usarla per avanzare di posizione nei loro giochetti da burocrati del sindacato. Non è solo che loro stessi, data la lunga abitudine alla sottomissione, non hanno più esperienza nelle lotte e su come mediare in una lotta, ma che non hanno il minimo contatto con la rabbia del giovane proletariato.

[1] L'8 marzo 2007, mentre il governo votava per la "riforma strutturale" che intensificava e favoriva la privatizzazione dell'istruzione universitaria, la polizia ha attaccato brutalmente un corteo di più di 40000 studenti che manifestavano la loro opposizione alla legge nel centro di Atene (dopo 4 mesi di mobilitazione intensa), arrestandone 61 e picchiandone centinaia. Nel marzo del 2007, uno studente arrestato in quell'occasione ma rilasciato senza accuse, è stato nuovamente arrestato fuori a una festa all'università con l'accusa di aver incendiato un'auto nelle vicinanze. Gli sbirri affermavano di averlo riconosciuto dalle "converse all star verdi" che indossava, come uno di quelli che hanno sfasciato l'auto, nonostante fosse evidente dai video che l'altro ragazzo fosse di corporatura più massiccia e vestito in maniera diversa. Nonostante questi fatti, insieme ad altri 2 ragazzi arrestati nelle vicinanze dell'università, ha avuto due mesi di detenzione preventiva, senza nessun'altra motivazione che la "testimonianza oculare" degli agenti di polizia.

[2] Si può trovare una versione del video al link <http://www.youtube.com/watch?v=todRLzjudp8&feature=Playlist&p=107F79C0AC65E051&playnext=1&index=17>

[3] Exarchia è un quartiere del centro di Atene, abitato tradizionalmente da studenti, data la vicinanza alle strutture dell'università. Oltre ad essere ancora un quartiere abbastanza popolare e al fatto che ci sono molte occupazioni e sedi di gruppi politici, sono apparse diverse forme di comunità che, oltre che all'interno della vivace scena contro culturale, si sono espresse spesso in assemblee o altre altre iniziative autogestionarie, unite dal disprezzo per le forze dell'ordine che occupano l'area (già descritta dai media come un "santuario" delle attività criminali e anarchiche) con un cordone permanente della MAT e con frequenti blitz.

[4] Nelle settimane che hanno preceduto l'insurrezione, uno degli argomenti principali nei media sono state le improvvise promozioni in ambito lavorativo a posizioni dirigenziali di molti esponenti del partito di maggioranza (New Democracy, con bandiera e simboli blu)

[5] Nell'ottobre 2008, il governo ha concesso finanziamenti alle banche greche per 28 milioni di euro perché fossero rafforzate prima di affrontare la "crisi". È importante ricordare che nessuna delle banche si trovasse in difficoltà e tutte erano in una fase di crescita. Inoltre, precedentemente il governo ha dichiarato che non c'erano fondi per assicurare le pensioni o aumenti nei salari del settore pubblico.

[6] Petralia ha proposto tagli alle pensioni e incentivi per i lavoratori che posticipano l'età pensionabile, quasi in ogni settore

[7] I lavoratori della banca Ioniki hanno lottato contro la privatizzazione della banca, che avrebbe seriamente messo a rischio i loro posti di lavoro.

[8] Ad esempio <http://katadimadim.blogspot.com>, che ha anche una pagina in inglese





QUELLO CHE BERTINOTTI DOVREBBE SAPERE SUI RICCHI

Alcuni esponenti di Rifondazione e dei Comunisti Italiani hanno rilevato la "irresponsabilità" di Berlusconi nell'affrontare la cosiddetta emergenza rifiuti a Napoli, accusandolo di criminalizzare un intero popolo. E una denuncia vera ma parziale, perché Berlusconi ha cominciato a criminalizzare l'intero popolo napoletano da almeno due anni attraverso la casa editrice di cui è ufficialmente il padrone, la Mondadori, che ha prodotto allo scopo un best-seller distribuito in milioni di copie, il celebratissimo "Gomorra" di Roberto Saviano. Non si può non notare, però, che la celebrazione di "Gomorra" è stata operata soprattutto dalla sinistra cosiddetta "radicale", tanto che l'ex presidente della Camera Bertinotti, per un certo periodo, ha fatto praticamente coppia fissa con Roberto Saviano in una serie di manifestazioni pubbliche. Qui si può anche constatare che a che punto sia giunta nelle menti della sinistra la dissociazione tra teoria e pratica, tanto che ora ci si sorprende che a premesse razzistiche corrispondano delle conseguenze fasciste. Altrettanto sorprendente è che ci si sorprenda che oggi sia il committente di Saviano, cioè Berlusconi, a raccogliere i frutti politici di una propaganda che ha teso a far credere che l'intera popolazione napoletana sia, in vari modi, complice della camorra. Di fronte ad una popolazione di criminali, la sospensione delle garanzie costituzionali e la proclamazione di uno stato di eccezionalità, rappresenta un provvedimento minimo che ormai l'opinione pubblica - compresa quella napoletana - è stata preparata da anni ad accogliere come una liberazione. Grazie al film tratto da "Gomorra", ed al suo successo internazionale riscosso al festival di Cannes, anche l'opinione pubblica straniera è ormai convinta che sia necessario salvare Napoli dai Napoletani, ed è quindi pronta ad avallare ogni provvedimento di carattere dispotico. Berlusconi vuole ora anche lui iscrivere il proprio nome nell'albo d'oro di coloro che hanno salvato Napoli dai Napoletani, per poi magari iscrivervelo anche nell'albo di quelli che si sono assunti la missione di salvare l'Italia dagli Italiani, come Mussolini. Come rilevato da Benedetto Croce, il fascismo non è un nazionalismo, ma una forma di autorazzismo, quindi un sottoprodotto ideologico del colonialismo delle grandi democrazie anglosassoni. Anche Berlusconi, come già Mussolini, svolge il ruolo di agente locale del colonialismo anglo-americano, come del resto la sua Mondadori è di fatto un'affiliata della corporation Walt Disney. Come Mussolini, anche Berlusconi potrebbe un domani essere criminalizzato e gettato dopo l'uso dai suoi padroni, e ci sarà ancora una volta qualcuno disposto a raccontarci che dovremo essere grati agli Anglo-Americani per averci fatto questo favore. Il problema della "sinistra radicale" è che non si può essere fascisti nelle analisi e poi risultare credibili quando si pretende di adottare una politica del dialogo e del confronto, perché ci si è levati da soli il terreno sotto i piedi. Come mai non ci si è accorti che "Gomorra", pur con più abilità narrativa, non sostiene nulla di diverso da ciò che Giorgio Bocca va scrivendo da anni in altri best-seller di minore portata, come "L'inferno" o "Napoli siamo noi"? Certo, Giorgio Bocca ha un passato (passato?) di fascista e di propagandista di tesi razzistiche, quando insieme con il suo camerata Giorgio Almirante, dalle colonne del giornale "La difesa della razza" metteva in guardia le masse contro il pericolo ebraico. Poi Giorgio Bocca ha cambiato schieramento e si è messo a sfogare il suo razzismo contro i Meridionali, continuando così a rimanere fedele al suo maestro di gioventù, Adolf Hitler, che nel "Mein Kampf" non se la prendeva soltanto con gli Ebrei e i Negri, ma collocava anche gli Italiani meridionali tra le razze degenerate. Saviano non ha la rozzezza espressiva di Bocca, è persino napoletano, e ciò ha messo

in ombra i contenuti razzistici del suo libro. Forse in questo caso è intervenuto anche un pregiudizio intellettualistico da parte della sinistra, secondo la quale ciò che è fascista deve essere anche brutto e volgare. Visto che "Gomorra" esteticamente funziona, allora deve essere per forza di sinistra. Ma il punto essenziale è un altro, e riguarda l'adesione alla mitologia giustificativa del privilegio, secondo la quale la minaccia all'ordine ed alla sicurezza sociale deriverebbe sempre dalla povertà, dalla frustrazione e dalla disperazione. In realtà il pericolo non deriva dallo scontento, ma dall'entità dei mezzi di cui si dispone per nuocere, cioè: il grado di potenza di qualcuno determina anche la misura della sua pericolosità. Non è l'intenzione omicida a spingere a procurarsi un'arma da fuoco, ma è la disponibilità di un'arma da fuoco a far sorgere intenzioni omicide. La fiaba mediatica ci narra che se sei povero e disperato diventi facilmente criminale e terrorista. In realtà, se sei povero e disperato, la cosa più probabile è che tu rimanga povero e disperato. Il ricco ha invece i mezzi materiali per diventare criminale e terrorista, e in più ha anche i mezzi materiali per acquistare impunità, consenso, approvazione. Bertinotti è un umanitario, quindi non ha disdegnato di frequentare anche i ricchi, scoprendo che in fondo sono persone come noi. Certo, Bertinotti ha ragione: i ricchi non hanno la coda, e non hanno neppure le squame; però Bertinotti dovrebbe anche sapere che, attraverso recenti ed approfondite indagini socio-economiche, si è potuto scoprire che i ricchi hanno i soldi, quindi possiedono giornali, televisioni, catene distributive, cioè possono avere a disposizione un esercito di persone il cui lavoro consiste nel narrare la fiaba che i ricchi hanno sempre ragione, che i ricchi sono delle vittime e degli incompresi, che tutti i problemi derivano dal fatto che i ricchi non hanno abbastanza privilegi, mentre i poveri ne hanno troppi. Se un giovane ha talento e vuole fare carriera nei media - magari scrivere per la Mondadori -, capisce intuitivamente che deve trovare sempre nuovi modi per raccontare questa fiaba. Saviano può anche ritenersi sinceramente di sinistra, anzi ciò gli gioverà alla carriera, perché conferisce alla sua mistificazione un pathos che altrimenti non avrebbe avuto. Con l'aiuto di "editor" che fanno il fatto loro, Saviano ha potuto alla fine confezionare un prodotto in grado di accedere agli alti livelli della guerra psicologica, del divismo e del business. Una persona normale vive costantemente l'esperienza di essere contraddetto, anche se dice cose ovvie, e di essere spesso rimproverato, anche se non ha fatto nulla di male, e ciò perché il contraddire ed il rimproverare i propri simili è uno dei pochi piaceri che i poveri possono concedersi. I gruppi privilegiati vivono invece in un mondo che gli racconta sempre e solo la fiaba che vogliono ascoltare, infatti non vengono mai veramente contraddetti, e perciò rappresentano un pericolo, non perché frustrati, ma proprio perché non lo sono. L'irrequietezza e l'insaziabilità dei privilegiati costituiscono l'evidenza meno riconosciuta nelle società di ogni tempo, anche se pensatori di rilievo - come Aristotele, Bakunin e Gramsci - se ne sono accorti, rimanendo comunque inascoltati. La finta e illusoria immagine della ricchezza soddisfatta ha infatti segnato gravemente la storia del movimento operaio, sino a giungere a Stalin ed alla sua linea di fregare sistematicamente gli alleati a sinistra, pur di trovare la possibilità di accordi con la destra. Questa linea continua nell'attuale stalinismo senza comunismo - e senza sinistra - di Walter Veltroni.



All punks are bastards. E se tutti i punk sono dei bastardi, immaginatevi che carico di infamità dev'essere stato un pullman con 47 punk dell'Emilia e non, con alla guida un autista musulmano!

Ore 8:30. Ho passato tutta la notte su un treno regionale partito da Milano alle 4 del mattino. Nel vagone dove sono "svenuto" c'eravamo io ed un ragazzo di colore che dormiva. Per tutto il tempo la porta automatica rotta mi ha disturbato il sonno. Se così si può chiamare. Ero senza biglietto e ho avuto il gran culo che il controllore non passasse proprio, altrimenti sarei rimasto in chissà quale paesino sperduto della Lombardia.

Sto malissimo. Quando non dormo il fisico non regge. Sento sempre un fortissimo senso di nausea che aggiunto al viaggio in continua tensione per scansare controllori, diventa devastante per il mio stomaco. Non cagavo da 3 giorni. Ero pieno fino alle orecchie. Riesco ad arrivare a Modena e "mi svuoto" nel bagno della stazione. Insieme a me ci sono altre decine di immigrati che si sciacquano nei lavandini e tirano fuori il pettine che bagnano con l'acqua per poi dare un verso ai propri capelli. Mi lavo i denti e vado a svaccarmi su una panchina di fronte la stazione. Al caldo del sole del primo mattino.

Sono solo. Ho paura di essere rimasto appiedato. Penso di aver sbagliato giorno, o che il pullman sia già partito. Chiamo Marconcio. Mi rassicura e mi spiega che l'appuntamento è dall'ingresso secondario della stazione. Attraverso un lunghissimo sottopassaggio e trovo il primo embrionale accampamento dei punx. Ce ne sono già una decina. Si fanno i primi convenevoli. Si salutano tutti i conosciuti che non si vedeva da un po'. Ci si presenta agli sconosciuti. Fa freschino. Si sono fatte le 9:30 e ancora non arriva il pullman e neppure gli organizzatori. Che pacco. Da Milano avrei potuto prendermela più comoda invece di sfracellarmi partendo così

presto. Vabbè, pazienza, mi rifarò e il sonno perduto in viaggio. Finalmente arriva il pullman. L'autista con lo smanicato blu e la cravatta a righe gialle. Pelle mediterranea, baffetti. Sembra un napoletano. E' invece di qualche paese mediorientale. Sembra non scandalizzarsi dei passeggeri con cui dovrà condividere i successivi tre giorni. Non so se sia perché vive al nord, dove i punk sono (relativamente) socialmente accettati. Poi mi spiegano che la sua compagnia spesso offre servizi a gente che frequenta i rave. Allora mi spiego tutto. Deve aver visto inferni peggiori. Arriva Marconcio con gli altri toscani. Scende dalla macchina e stappa la sua bottiglia di grappa. Si attendono gli ultimi ritardatari. Finalmente alle 11:00 si parte.

Appena saliti sul pullman i punk stappano di tutto. Birre, sambuca, whisky, vin santo e tarallucci. Si mette un cd. Naturalmente punk. Che palle! Ci voleva un bel De Andrè, tranquillo e rilassante visto che già viaggiare in pullman è stressante. Soprattutto per uno con le gambe lunghe come le mie che quando si siede in quei cazzo di sedili a 20 cm l'uno dall'altro gli arrivano le ginocchia in bocca!

Ci si ferma al primo autogrill. Con uno scontrino si fa colazione in venti. C'è chi da idiota prende parecchia roba e la paga profumatamente. Chi invece abituato alle trasferte per i cortei, prende comunque parecchia roba ma tira dritto. Sul Pullman si crea subito una piccola credenza. Due forme e vari altri quarti di formaggio e quattro salami interi. Il loro profumo pervade tutto il veicolo. L'autista se la ride. Si riparte.

Ci si ferma poco prima del confine con la svizzera per ricordare a chi non si era posto minimamente il problema dei possibili controlli della frontiera di consumare le ultime canne. Ci si ferma in una area di sosta con i bagni le panchine ed un po' di verde. Si prende un po' d'aria e gli altri punk



come bambini appena scesi, si rotolano l'uno sull'altro nel prato e si spruzzano l'acqua del fontanino. Foto ricordo di gruppo e si parte di nuovo.

Alla frontiera con la Svizzera, nonostante si rallenti, fila tutto liscio. Nessun controllo, nonostante siano svizzeri.

Si arriva finalmente a Wintertur - spero si scriva così. L'autista ci lascia proprio davanti al posto dove si suona. Si tratta di una casa occupata su diversi piani. In pieno centro. Ad accoglierci alcuni punk che i No white rag già conoscono. Si fanno i convenevoli. Ci si da appuntamento con l'autista per il giorno dopo e ci si accampa. Invadiamo una stanza del primo piano dove ci sono una serie di letti a castello fatti a soppalco. Tutti in quella stanza non ci entreremo mai. Gli zaini l'hanno infatti già riempita. A fine concerto si penserà a dividerci tra il posto e la casa di alcuni punk che abitano lì vicino. La fame bussa. Ci si divide in gruppetti e ci si sparge per la cittadina. Non avevamo però calcolato che in svizzera si usasse il franco e non l'euro. Cazzo ed ora!? Si incontra Nicco, il cantante chitarrista del gruppo locale che suonerà la sera. Ci cambia 20 euro in una manciata di franchi. Secondo me ci ha fregato. L'ignoranza fa brutti scherzi. Troviamo un kebabbaro. La signora per fortuna spizzica qualche parola di italiano che insieme a qualche parola di inglese e tedesco ci permette di avere 4 kebab. La paghiamo. Secondo me anche lei ci ha fregato. L'alternativa è che abbiamo il costo della vita che a confronto Napoli è il Bangladesh. Ci strafoghiamo i panini e andiamo a fare un giro. Troviamo una fantastica scacchiera gigante. Una partita è d'obbligo. Mentre giochiamo si ferma un tipo strano. Forse uno dei "personaggi" del villaggio. Si siede su una panchina. Ci guarda e ride, ci guarda e ride. Ride ancora. Non penso sia per il nostro aspetto. In quel momento eravamo il gruppo dei più presentabili. Fa una canna se la fuma, mentre si stappa una birra. Poi va a fare un giro e ritorna, ripetendo il rituale precedente. Come un cazzone mi distraigo e da che stavo vincendo, perdo rovinosamente la partita a scacchi giganti! Si ritorna allo squat senza nome. Gli Infamia stanno facendo le prove dei suoni. Al bar ci sono due simpatiche donzelle. Sono molto giovani e carine. Ci si scherza su. Si parla ad alta voce. Si pensa ad un possibile rapimento per portarle con noi sul pullman. Poi chiedo in inglese alla bruna informazioni sul posto. La tipa mi risponde. "Guarda con me puoi parlare italiano, sono originaria di Bergamo". Che figura di merda! Ce la ridiamo entrambi insieme agli altri. Prendiamo qualche birra con i pochi franchi rimasti. Le birre che abbiamo trovato sia in Svizzera che in Germania sono tutte con la bottiglia con i tappi di ceramica a pres-

sione. Proprio quelle che mi servivano per imbottigliare la birra che faccio a casa. Ma ci mancavano solo un paio di casse di bottiglie vuote nel viaggio di ritorno da Modena a casa. Desisto dall'insano proposito.

La tipa comunque, nonostante stesse al bar, non sapeva assolutamente spiegarmi nulla sul posto (!!!!!!!!). Mi fa però da interprete con Nicco. Che mi spiega che quello è sì un posto occupato, ma che la serata è stata organizzata dai punk, che come sembra, non c'entrano nulla con l'occupazione, e a cui i compagni del posto concedono di organizzare concerti fino a quando non danno fastidio. Detto questo, Nicco sale sul palco e insieme agli altri due componenti del gruppo indossa una maschera antigas e comincia a suonare. Comincia il delirio. Non so assolutamente il gruppo come si chiami. Fanno street-punk. Per quel po' che riesco a capire tra tedesco ed inglese si tratta delle solite, vaghe, canzoni da punk contro il sistema,

gli sbirri, i fasci e così via. Insomma senza grandi approfondimenti. Anche se comunque sempre meglio che niente. Li seguono gli Infamia. Naturalmente tutti i punk di lingua italiana sono sotto il palco così come poi faranno con i No White Rag. Kava accenna ai contenuti delle canzoni in inglese ed in italiano su richiesta. Sfodera i suoi "Poh!". Gli italiani sono scatenati. Si fa stage diving, ma il soffitto è così basso nella sala concerti che quando si è a pancia all'aria si cammina praticamente sotto il soffitto. Raffa sale sul palco e sfoggia lo strip e la lap dance che seguiranno anche il giorno dopo in Germania. Compare una bandiera rossa e nera, quasi a voler politicizzare il momento.

Salgono sul palco i No White Rag. Il posto nel frattempo si è strariempito. E ci fa un caldo bestiale, che insieme alla coltre di fumo delle sigarette, rende l'aria irrespirabile. Nel pogo la birra è ovunque. Si stappano bottiglie e se ne fa tipo champagne sul podio della formula uno. Un ragazzo salta sul palco e si lancia. La sua maglietta dei GBH va in pezzi. Si strappa a metà mostrando mezzo torace. Resterà così fino al ritorno a Modena.

Finito il concerto si sale nella stanza ormai assediata dalla nostra roba. Si tirano fuori due salami e una forma di formaggio e si dà da mangiare agli affamati. C'è chi sviene esausto sui letti. Per chi ce la fa si continua a cazzeggiare, fino a quando non giunge finalmente l'ora di smobilitare. Metà della carovana resta nello squat, l'altra metà muove verso casa di Nicco lo svizzero, che da ora in poi sarà noto come Baffettino (il malefico). Per strada troviamo una catena di quella per le ruote delle auto quando c'è la neve. Si gioca a lanciarla sull'asfalto per vederla farle fare le scintille. Si arriva alla casa. Lo scenario è apocalittico. A confronto la discarica di Pianura non è nulla. La porta è aperta. Non ha né serratura né maniglia. Alcuni dei quadri di compensato che la compongono sono spaccati. Il corridoio è pieno di bottiglie di vetro, integre o in frantumi, lattine e cartacce. Forse le strade della Svizzera sono così pulite perché hanno l'usanza di tenersi tutta la monnezza che fanno dentro casa! In un angolo ci sono delle biciclette sgangherate. Una tenda lurida e stracciata fatta di moquette "nasconde" le scale. Si sale su. Proprio davanti alle scale c'è un corridoio lungo 4 metri e largo 1, con in fondo una tazza da cesso e basta! C'è una cucina in cui non oso neppure entrare ed una stanza adibita a sala prove con una batteria elettrica che sembra avessero preso inizialmente in affitto, ma che ora hanno smesso di pagare e non hanno intenzione di restituire. Poi la "sala dei giochi". Uno stanzone con i divani, con musica sparata a tutto volume 24 ore no stop e dei tipi a rullare canne. Si sale ancora. C'è un altro bagno sul modello del precedente. Questa volta oltre alla tazza c'è una

vasca da bagno che praticamente riduce il passaggio a soli 20 cm ed un lavandino senza acqua calda. Poi ci sono due stanze. Una è quella di Baffettino. Tenuta un po' meglio del resto della casa. Con gli LP di gruppi street appesi al muro. Un'altra, quella in cui poi dormirò io, sembra sia usata tipo come sgabuzzino, ma non è piccola. Ci sono una marea di vestiti a terra che fuoriescono da alcune valigie e degli scatoloni con di tutto dentro. Dagli attrezzi, a pezzi di computer smontati. Dormiamo, per quanto sia possibile, visto il pavimento in legno duro e la musica a mille che proviene dal piano di sotto, nonché gli schiamazzi di Baffettino che non vuole cedere al sonno.

Ci si sveglia presto la mattina. Davanti la casa c'è un mercatino. Ci si fa un giro, quando ad un certo punto le nostre narici vengono pervase da un puzzo di fogna esagerato. Si tratta di una specialità locale. Una signora cuoce delle piccole focacce sulle quali riversa del formaggio fuso con una specie di fiamma ossidrica a cui aggiunge aglio tritato ed altre spezie. E' una bomba, non possiamo non provarla. Peccato che il prezzo ci faccia cadere le mani!

Raccogliamo gli altri reduci e ci reimbarchiamo sul pullman. Prossima tappa, la Germania.

Ci fermiamo in un autogrill e mangiamo a sbafo senza pagare. Zanna si avvicina ad un tavolino dove erano seduti dei vecchietti e gli prende una delle tazze di latte e caffè che sorvegliavano sotto gli occhi increduli degli anziani.

Ci presentiamo alla frontiera, ma questa volta non ci va liscia come in Svizzera. I poliziotti tedeschi fermano il pullman. Ci fanno scendere e uno di loro con guanti in lattice comincia ad aggirarsi tra chiodi borchiatati e residui di bevute alla ricerca di non si sa bene cosa. Scende con un coltellino! L'"arma" appartiene a Cocco, il batteraio dei No White Rag. Gli viene sequestrato con relativa denuncia per importazione di armi o qualcosa di simile. Assurdo! Le guardie sembra

vogliono proprio romperci il cazzo. Si sono convinti a volerci perquisire. Prendono tutti i nostri documenti e cominciano a portarci in uno stanzone per le perquisizioni a gruppi di cinque. C'è una poliziotta che sembra più una postina che uno sbirro che mantiene il malloppo di documenti e li consegna a mano a mano a due energumenti che ci perquisiscono. Non era ancora il mio momento quando uno dei due stizzito da qualche mio commento, che non deve neppure aver capito, visto che era in italiano, mi trascina nella stanza per le perquisizioni ma senza il documento. Fatta la perquisizione mi fa risalire sul pullman, senza ridarmi il documento che continua ad essere nelle mani della donna che chiama l'appello. Ed è così che è come se arrivasse di nuovo il mio turno. Paradossale. Ero già sul pullman ma con i documenti a terra. Gli sbirri si accorgono di aver fatto una cazzata. Teoricamente avrebbero dovuto ricominciare con le perquisizioni da capo. Ma non era loro intenzione. Avevano già controllata la metà di noi, e visto che non avevano trovato nulla, e che in fondo volevano solo romperci le palle, ci ridanno i documenti e ci lasciano andare.

C'è da dire che mentre si svolgevano i riti burocratici, essi venivano alternati da momenti esilarantemente as-

surdi. Zanna, capelli gialli come quelli della birra postino ha la geniale idea di chiederle il cappello e gli occhiali. Li indossa e ci si fa una foto insieme alludendo al fatto che in quelle vesti si assomigliassero. La scena spettacolare la potete trovare qui: <http://www.youtube.com/watch?v=yo6GkbwC32M&feature=related>. Comunque si riparte per Reutlingen, Germania.

Si arriva nel pomeriggio a poca distanza dalla Zelle. Non ho ben capito se il posto sia un centro sociale o cosa. Sembra che in Germania le istituzioni mettano a disposizione spazi per i giovani ed essendo il punk socialmente accettato succeda spesso che questi luoghi siano gestiti proprio da punk. L'entrata è molto cara e addirittura ci vengono messi dei braccialetti come nelle migliori discoteche italiane. Mah! Andiamo in un supermarket e rubiamo qualche birretta. Nella Zelle, prendiamo subito possesso di una stanza al piano superiore che dovrebbe essere per i gruppi ma che diventa dei punx di lingua italiana. Nel posto ci sono già un po' di persone. Cinquantenni che ancora non mettono la testa a posto con le capigliature variopinte che sfidano la forza di gravità.

Il concerto comincia. Suonano per primi gli Infamia. Sotto il palco ci siamo solo noi italiani che cantiamo le loro canzoni. Seguono altri gruppi, ma ce ne infischiamo, impegnati a far baldoria nella "nostra" stanza cantando Gianni Morandi a squarciagola. Modi, degli intothebaobab di Bologna, mi ritrae in una caricatura che al mio ritorno affiggerò in camera. Faccia sfatta, formaggio e salame nascosti alla spalle ed una scritta: (A)autogrill Krimin(a)l.

La serata passa in fretta tra canzoni, birre, belle punx e gli show di Baffettino ed il suo compare che si sono imbarcati da clandestini sul nostro pullman.

Tocca ai No White Rag. Sotto il palco il delirio. Sopra è peggio. Sale un chiattono, bassista di uno dei gruppi locali, che non vuole sentirsi da meno rispetto a Raffa di Sassuolo che dispensa

strip gratuiti. Si cala i pantaloni e mostra tutta la sua cellulite battendosi sulle gambe come i rugbisti neozelandesi. Il risultato sarà il suo boxer in pezzi. Il palco è completamente invaso. Il mixerista toglie diverse volte la corrente per farlo sgomberare, fino a quando non decide che per lui è troppo, interrompendo bruscamente l'esibizione dei NWR. Si leva la protesta, ma lui è già scomparso staccando tutti i cavi del mixer. Siamo costretti a tornare al piano superiore.

Qui il racconto si interrompe. So che me ne pentirò. Questa narrazione l'ho cominciata a scrivere appena tornato dall'odissea, ma poi l'ho abbandonata per diversi mesi. La memoria non è più freschissima e quindi preferisco lasciarla così. Ma ripeto: so che me ne pentirò!

Fatto sta che tornati a Modena il viaggio per me non era ancora finito. Mi aspettavano 600 e passa chilometri in treno senza biglietto, da solo, per tornare a casa.

Ma come potete immaginare, per stare qui a raccontare devo avercela fatta...

Se cercate su internet comunque alla voce chaos by bus, trovate foto e video della tre giorni più punx del 2008!





BLOCCARE TUTTO

un volantino apparso durante i cortei studenteschi spontanei dello scorso autunno a milano

Scoppia la guerra, e lo spettacolo continua
Crollano le borse, e lo spettacolo continua
Precipitano ecosistemi, e lo spettacolo continua
A stabilire il cottimo dell'esistente è il mercato
E l'educazione ne è, oggi una volta di più, asservita
Inceppiamo il meccanismo a partire dalle università. Blocchiamo tutto. Ripartiamo da zero

9 PASSAGGI SUL PERCHE' BLOCCARE TUTTO (e dintorni)

1- In una città mercantile basata sul flusso continuo di merci bloccare i canali di flusso significa interrompere la normalità. Voi direte: "non bisogna creare disagio". Noi vi risponderemo che ci sentiamo molto più a disagio nel continuare a far finta che tutto questo sia normale. Anche quando a decidere del nostro futuro sono le banche, le multinazionali, le lobby. Anche quando l'insicurezza del vivere si è cristallizzata in paura. Anche quando gli ultimi steccati nel campo della desolazione sociale e ambientale stanno per essere abbattuti.

2- Un corteo spontaneo al giorno di mille persone crea molto più disturbo di un grande evento programmato di 100.000 persone una volta ogni tanto. In questa diversità qualitativa passa parte della differenza tra l'efficacia e la testimonianza.

3- La moltiplicazione delle forme di lotta e dei momenti di conflitto dal basso ci rende meno controllabili, meno incanalabili in binari prestabiliti, meno etichettabili come sostenitori di un partito o di un sindacato. Ci rende più agili e meno prevedibili. Dimostra un'autonomia e una ricchezza di pensiero e di azione.

4- Viviamo in una società frenetica in cui a scandire il ritmo della vita sono logiche aziendali. Produttività profitto rapidità, a scuola al lavoro al supermercato. Noi viventi esistiamo come detriti abbandonati alla corrente dei flussi mercantili, come corpi isolati nella comunicazione virtuale, incapaci di cogliere fino in fondo il senso del nostro movimento. Così, ingoiati dai flutti consolatori dello spettacolo, affannati a nuotare dietro a falsi bisogni e a miraggi di ascensione sociale, siamo oramai incapaci di afferrare la possibilità di un cambiamento reale. Per tornare a farlo è urgente e necessario fermarci. Occorre farla finita col naufragio di sé.

5- Bloccare tutto (dalla didattica alle strade) per rallentare la corsa al profitto e riprendere fiato. Per riconsiderare il tutto da un'altra prospettiva; quella che può scaturire dalla sorpresa, dallo stupore per il piacere provato nel condividere con altri una libertà inaspettata. Creare momenti di autogestione e di conflitto dif-



fuso per recuperare le forze e le idee prima di invertire la rotta.

6- Il blocco imprevisto e gioioso è uno strumento di provocazione. E' un mezzo per sabotare gli ingranaggi di un meccanismo sociale che ci vuole indifferenti al mondo che ci circonda ed insensibili al nostro intimo passionale.

7- Uscire in strada significa anche riappropriarsi degli spazi urbani sottratti all'incontro. Per non chiudersi in ghetti e in ideologie "studentiste" ma attraversare la città ed incontrare altre istanze.

8- Al blocco della circolazione delle persone e dei saperi decretato dall'economia, opponiamo il blocco dell'economia attraverso la libera e selvaggia circolazione dei corpi e dei saperi. Come dire: se la loro economia è orientata al saccheggio e alla distruzione del sapere, il nostro sapere sarà orientato alla distruzione e al saccheggio dell'economia.

9- Il blocco è solo uno dei mezzi. Non esiste una linea vincente ma tante traiettorie possibili da esplorare. Lasciamo i canali di scolo a chi rifluirà presto in forme di lotta compatibili. Lasciamo le fogne a chi tenterà di cavalcare l'onda della protesta con l'unico intento di portare acqua al proprio bacino politico. Noi preferiamo il mare aperto.

L'unico imperativo oggi è quello di riprendere in mano il timone della nostra deriva

Milano, 29 ottobre 2008



FASCISMO E DINTORNI

il testo che segue è tratto da "A come Anarchia", un bell'opuscolo senza prezzo che cerca di riassumere i tratti fondamentali dell'anarchismo, pubblicato dai compagni del gruppo "Errico Malatesta" di Roma. il documento è un'appendice in merito ai recenti dibattiti su fascismo e antifascismo, e mi è sembrato interessante da pubblicare non solo per far conoscere l'ottimo lavoro dei compagni, ma soprattutto per andare a sottolineare l'insufficienza della critica da sinistra o istituzionale alle attuali manifestazioni dell'ideologia fascista. per gli anarchici lottare contro il fascismo significa lottare per l'abolizione dell'autorità e del dominio, concetti dei quali il fascismo si è dimostrato come la rappresentazione più spudorata. è possibile richiedere copie dell'opuscolo a e.malatesta@inwind.it oppure è scaricabile gratuitamente su acrataz.oziosi.org/malatesta

il sanguinario

Gli anarchici sono antifascisti? Sì, gli anarchici sono antifascisti.

Ma sono solo antifascisti? No, gli anarchici non sono solo antifascisti.

Gli anarchici sono degli antifascisti insoddisfatti. Questo perché comprendono che è necessario fronteggiare e combattere le forme estreme dell'autoritarismo nero, ma vogliono comunque battersi contro qualsiasi altra forma di dominio. Ecco perché gli anarchici non sono solo antifascisti ma anche antidemocratici. Il termine è forte, lo ammettiamo; soprattutto oggi che siamo immersi in un regime che cerca in ogni modo di mascherarsi dietro l'illusione di parole false come "partecipazione", "scelta", "voto", "maggioranza", "volontà popolare". Illusione, perché il potere vero, quello che detiene realmente la possibilità di determinare la vita di milioni di persone è nelle salde mani di pochi eletti, per classe, per censo ed interesse.

Tra fascismo e democrazia la differenza non è quindi nella loro essenza strutturale (presenza di un dominio), quanto nelle forme organizzative (modalità di gestione del dominio). Cambia la gestione del Potere, non il concetto di Potere.

Solo gli anarchici, nell'intero arco del pensiero occidentale conosciuto, concepiscono la possibilità di organizzare una società senza che qualcuno gestisca o detenga il Potere. Ecco perché gli anarchici non potranno mai essere soddisfatti di una mera lotta antifascista.

Tutto ciò premesso, pare comunque doveroso rilevare come in un regime democratico vi siano (all'apparenza) maggiori spazi d'agibilità, rispetto ad un regime totalitario. Ma questo dato di fatto non è un gentile regalo da parte della Democrazia. Questa, infatti, per poter comunque giustificare se stessa e mantenersi gestore di Potere, deve garantire una percentuale di "scelta" all'interno della sua organizzazione sociale.

Ovvio che questa "scelta" non deve mai superare la soglia della messa in discussione del Potere medesimo (come fanno gli anarchici...), pena la repressione senza più nessun artificio garantista o maschera legalitaria.

Vi è poi da rilevare come, con il sempre più accresciuto potere di influenzare i desideri, il linguaggio, le aspirazioni umane, le conoscenze, tramite la sofisticata gestione dell'informazione mediatica (che più che informare, forma...), questa maggiore libertà di scelta è sempre più drogata, apparente, facilmente eterodiretta, gestita e controllata.

Se l'arma del fascismo era ed è il manganello, l'arma della democrazia è il convincimento, il rincoglimento. Fascismo e Democrazia si alternano storicamente a seconda delle necessità economiche e sociali del Dominio; e se il fascismo viene riservato come ultima carta per frenare le spinte rivoluzionarie (Italia 1922, Germania 1933, Spagna 1936, Grecia 1967, Cile 1973...), la democrazia, forma di Potere decisamente più moderna ed "economica" (in quanto per esercitare il controllo generale è costretta ad esercitare una minore energia in termini di conflittualità, rispetto ad una dittatura), alterna in sé medesima, anche qui a seconda delle necessità dell'apparato dominante, un volto più reazionario ad uno più garantista, riformista. Questa è la storia degli

ultimi cinquanta anni, ben appresa dalle democrazie europee, dai maestri statunitensi, (democratici/repubblicani, laburisti/conservatori, ...centrodestra/centrosinistra...).

Questo è un meccanismo ben congegnato, in quanto offre all'apparenza possibilità di scelta a molteplici spinte e forze sociali, finendo con il farle neutralizzare l'una con l'altra. Mentre il Potere vero (dei grandi gruppi economici e politici, dei grandi gestori della conoscenza del sapere filosofico, tecnico, scientifico, religioso), continua a prendere le decisioni fondamentali (su mercato, ambiente, società, formazione, sapere, sanità...). E muove guerra a chi si oppone o non si allinea al gioco. Sia in termini nazionali che, se necessario, anche al di fuori dei propri simbolici confini territoriali.

L'antifascismo anarchico

Sin dalle sue prime fasi organizzative, il fascismo trovò negli anarchici dei fieri oppositori. Questo perché ai compagni apparve subito chiaro il piano della borghesia industriale dell'epoca: impedire a mano armata l'insurrezione generale, reprimere e sconfiggere il movimento rivoluzionario ben radicato e presente nella società italiana degli anni '20.

Laddove gli operai non potevano più essere fermati sul piano meramente formale legalitario, fu data carta bianca alle squadre nere. Gli anarchici furono tra i primi a denunciare tale pericolo e ad organizzarsi di conseguenza, e furono gli ultimi ad essere piegati da rapporti di forza decisamente sfavorevoli. Quest'ultima circostanza ha una causa ben precisa: comunisti e socialisti, cercarono sino all'ultimo di spostare il conflitto su di un piano parlamentare, legale, formale e quindi del tutto insufficiente ad arginare il fenomeno fascista. Gli effetti di questa scelta furono disastrosi: si divise e si disarmò (anche psicologicamente) un intero movimento.

Per i fascisti, sostenuti dal Potere (monarchico) dell'epoca, quindi affiancati e coperti da esercito e questure, non fu molto difficile isolare e poi colpire città per città gli ultimi ostinati oppositori in armi.

Su di un piano storico, prima ancora che filosofico, quindi, agli anarchici lezioni di antifascismo non possono essere date, da nessuno. Caso mai, il contrario.

L'ideologia fascista e le sue ambiguità

La storia è nota: il fascismo nasce (a livello popolare) pescando i suoi primi adepti tra le fila dei reduci della prima guerra mondiale. Facendo ritorno alle proprie case questi soldati si ritrovarono traditi dal regime sabauda per la seconda volta: prima mandati a morire/marcire nelle trincee, poi rimandati a casa nella miseria e fame gen-



eralizzata.

A capo di questo movimento di malcontenti, si pone (adeguatamente finanziato e sostenuto dal Capitale nostrano) Mussolini, pronto a cogliere l'occasione favorevole ad una sua affermazione personale saltando a piè pari dallo schieramento socialista a quello opposto. Questa strana accozzaglia composta da ex soldatucci, sbandati di varia provenienza, qualche filosofo/artista proveniente dal futurismo, due o tre notabili a fianco di un leader indiscusso, con a fianco robusti finanziamenti da parte di banche e banchieri, da subito raccoglie in sé una serie di tratti contrastanti che ne determineranno una ambiguità di pensiero che si tramanderà sino ad oggi.

Nel pensiero e nella pratica fascista sono difatti compresenti diverse e persino opposte tendenze: nasce con parole d'ordine apparentemente rivoluzionarie ed intanto bastona ed uccide fuori e dentro le fabbriche e nei quartieri più popolari, sproloquia di usura e capitale mentre stringe patti di ferro con la finanza industriale di cui difende gli interessi privati, nasce come movimento anticlericale e finisce con il siglare i Patti Lateranensi (11 febbraio 1929), si dipinge come avanguardia rivoluzionaria mentre sposa parole d'ordine del tutto borghesi e consuetudinarie come dio, patria e famiglia, strizza l'occhio alle teorie superomistiche di Nietzsche mentre poi è ben attento alla costruzione di una società-massa rigidamente controllata. E si potrebbe continuare...

Una seria critica al pensiero fascista diventa operazione veramente complicata... proprio perché non esiste un vero e proprio pensiero fascista, quanto una miscelanea di istanze contrastanti e coesistenti.

Occorre quindi, ancora una volta, andare al cuore del fenomeno, alla sua struttura generale; si vedrà allora che al di là delle loro strumentali ed opportunistiche giravolte "ideologiche", il fascismo si riconosce dalla sua intrinseca caratteristica di fautore di autoritarismo. E per noi anarchici ciò è più che sufficiente.

La lotta partigiana, la resistenza anarchica e l'avvento della Democrazia parlamentare

Risulterà quindi chiaro a questo punto come gli anarchici non possano mai avere avuto dubbi di nessun genere sulla scelta da prendere all'indomani dell'avvento del regime fascista: resistenza, organizzazione clandestina, sabotaggio, organizzazione del movimento all'estero, supporto ai compagni incarcerati.

Quando al termine di un sofferto e lungo ventennio, gli eventi della seconda guerra mondiale diedero loro l'occasione attesa, gli anarchici presero la via dei monti e imbracciarono le armi. Questa la Storia.

Ma cosa realmente volevano e desideravamo quegli uomini? Cosa e chi si ritrovavano di fronte ed attorno?

Come anarchici, siamo sicuri che volevano non solo scacciare i fascisti, ma miravano alla realizzazione di una società radicalmente diversa. Ciò premesso non poteva sfuggire loro la complessità della situazione, perché a fronteggiarsi non vi erano solo anarchici... vi erano gli eserciti alleati, i comunisti del "caro" Togliatti (avversario degli anarchici sin dalla rivoluzione spagnola del '36), i popolari (democristiani), i socialisti.

E gli anarchici non erano la maggioranza, tutt'altro... gli anarchici avevano già pagato a durissimo prezzo i venti anni di dittatura fascista, le purghe staliniane, gli stermini franchisti, i campi di concentramento nazisti...

Gli anarchici, laddove non fu possibile organizzarsi autonomamente, dovettero fare i conti con questa realtà e finirono molto spesso per unirsi a più grandi raggruppamenti partigiani diretti e comandati da elementi non certo anarchici.

C'è da aggiungere che tra quella generazione di combattenti moltissimi erano quelli che si aspettavano di trasformare l'insurrezione antifascista in vera e propria rivoluzione. E non solo tra gli anarchici.

Il CNL (Comitato Nazionale di Liberazione) prima ed il Partito Comunista poi dovettero faticare molto ad imporre una "frenata" generale e l'ennesima svolta compromissoria e parlamentare.

Ecco che allora gli anarchici si trovarono di fronte il loro nuovo antagonista: la democrazia.

Dovettero allora scegliere tra l'isolarsi e lo scegliere tempi migliori. Perlopiù scelsero questa seconda via... continuarono a combattere i nazifascisti e molto spesso furono sacrificati dai loro scaltri "alleati".

Anarchici e Dominio

Dovrebbe essere ormai chiaro quindi che il vero confronto di pensiero ed organizzazione sociale non è tra anarchia e fascismo, quanto tra anarchici e Dominio, intendendo con quest'ultimo termine qualsiasi pensiero e struttura sociale che, per interesse o altro, adotta modelli sociali ed individuali di sfruttamento ed imposizione. Il vero conflitto è quindi tra antiautoritarismo e autoritarismo, tra società organizzata su di un piano orizzontale ed una verticistica, tra un approccio di reciproco accrescimento solidale ed uno di tipo gerarchico.

Questo, al di là di scelte tattiche, è il vero conflitto strategico che interessa agli anarchici.

Il fascismo incarna da sempre il classico modello di riferimento teorico e pratico dell'autoritarismo.

Le sue parole d'ordine principali, Dio, Patria, Famiglia, ne sono la più classica e facile dimostrazione.

Il fascismo per realizzarsi deve trovare un supporto nell'organizzazione del gruppo, della massa, che deve essere a sua volta subordinata all'Uomo speciale, superiore e destinato al comando.

Dio, Patria e famiglia sono i riferimenti concreti di questa organizzazione che da soprannaturale (il Dio che risolve così l'esigenza spirituale attraverso i valori conservatori della Chiesa cattolica romana) giunge alla fase terrena della Patria/Nazione e della Famiglia tradizionale.

Questa tripartizione funge da supporto a tutto il pensiero fascista che trova quindi un gruppo via via allargato nel quale identificarsi e "rifugiarsi".

La Famiglia è quella classica patriarcale, al di fuori della quale vi è solo il temuto caos.

La Patria è l'insieme di tali famiglie legate tra loro dal vincolo territoriale, al di fuori del quale vi sono i nemici, i diversi, gli alieni.

Il Dio, da intendersi come rapporto ecclesiale, è il supporto rituale che lega l'individuo ai due gruppi sopra individuati. Per difendere la Famiglia, la Patria ed il proprio Dio, vi è il concetto di Onore. Sorta di super ego che spinge l'individuo ed i gruppi alla massima fedeltà ed al sacrificio a favore dei propri riferimenti ideali.

L'attrazione fascista nella società contemporanea

Ci troviamo di fronte ad una costruzione del sé e dell'agire indubbiamente "rozzo" ma altresì efficace e capace nella sua semplicità di attirare il consenso di alcune persone. Logicamente più una fase storica è portatrice di "crisi" (di spazi, di economia, d'intelletti, etc.) più è produttrice di un tale consenso. Non è casuale che i regimi totalitari moderni esplichino la loro potenza massima tra la fine della prima guerra mondiale e la crisi finanziaria mondiale del 1929. Attualmente, nell'Europa occidentale, non vi sono ancora fratture sociali così intense da rideterminare nell'immediato tali regimi, ma al tempo stesso nuove "crisi" (flussi migratori, precariato, etc.) stanno ricreando un terreno adatto per una nuova espansione del fenomeno fascista; soprattutto tra i giovani.

Tra l'epoca passata e quella attuale vi è però una differenza notevole che va rilevata e che funge da nuovo volano per il diffondersi di una ideologia conservatrice ed autoritaria: i mezzi di comunicazione gestiti e determinati dal Potere.

Quella che una volta era la semplice Propaganda (che peraltro funzionò anche da subito molto bene per imbonire le grandi masse italiane e tedesche) oggi si è trasformato in un potentissimo modello e centro di controllo, tanto da poter affermare che chi controlla l'Informazione (o meglio... la disinformazione) di fatto controlla la società.

In tutte le nostre case è già posizionato tale controllore: possiede un tele-Comando e una infinità di canali.

Il Dominio, tramite i suoi telegiornali, ogni giorno bom-

barda la popolazione con un fiume di messaggi terrorizzanti, ansiogeni, colpevolizzanti, moralizzatori, razzisti, discriminatori (potremmo fare esempi concreti per ognuna di queste categorie citate). A fianco ad essi completano l'opera programmi che esaltano invece la funzione di tutori dell'ordine, di preti, di giustizieri vari. Cerchiamo di sommare i due messaggi di fondo: da una parte paura/ansia/accerchiamento dall'altra efficacia/tranquillità/ordine/sicurezza. Ecco come il "problema" prima creato (l'allarme sociale) viene risolto (dalla forza del gruppo). La popolazione silente continuerà nel proprio piccolo quotidiano a spostarsi sempre più "a destra" (pur votando a sinistra...), ma alcuni tra i loro figli tenderanno a passare alle vie di fatto...

Molto spesso per spiegare una maggiore diffusione di aggregati fascisti nelle periferie (per lo meno qui a Roma) si fa riferimento ad una sorta di autocolpevolizzazione: "il problema è che non stiamo più nelle piazze, nelle strade..." etc. Quest'ultima può essere una delle cause, ma tra le principali c'è la manipolazione delle coscienze che attualmente passa tramite i mass-media, che banalizzando sempre di più il quadro di riferimento culturale della società, ovvero ridipingendola con tratti sommari e brutali a suo uso e consumo, finisce con il produrre risposte altrettanto semplici, banali, rozze e di facile presa: in altre parole il neofascismo contemporaneo. Al tempo stesso (e questa è una concausa) banalizzando tale società virtuale, il Dominio rende sempre più ardua, per giovani menti in formazione, la costruzione di una vera personalità autodiretta e/o addirittura antagonista a tale sistema di cose. Il sistema per essere avversato deve essere prima conosciuto dal potenziale antagonista: oggi il sistema, tramite i mezzi sopra indicati, si camuffa talmente bene da rendere sempre più difficile la sua individuazione e quindi sempre più difficile la nascita di un senso critico reale. Ecco perché siamo sempre di meno nelle "piazze".

Il Dominio crea falsi bersagli e falsi nemici, (oltretutto molto più alla portata di chi vuole soddisfare il proprio senso di insicurezza) producendo una realtà distorta, non reale, nella quale è per esso molto facile dissimularsi.

Fascismo e Dominio

Il quadro così delineato ci fa comprendere come il rapporto tra Fascismo e Dominio sia ambivalente: da una parte esso ne incarna l'essenza più cruda (il Dominio è difatti per sua natura conservatore dello stato delle cose dato, in quanto ha tutto l'interesse al fatto che nulla cambi realmente all'interno dei rapporti sociali), dall'altra ne è l'utile burattino, canalizzatore di "ribellismi" funzionali all'interno di un mondo costruito ad arte. Funzionali perché ben altra pericolosità (per il sistema stesso) la rabbia sociale, giovanile o meno, potrebbe e può raggiungere se coniugata ad una capacità di leggere e vedere chi realmente opprime chi e perché. Anche in questo ambito il cosiddetto neofascismo (se s'intende con questo termine tutte le esperienze organizzate a partire dal dopoguerra ad oggi) cambia pelle e si adegua alle mutate circostanze storiche: negli anni '50/'60 funge da braccio armato "illegale" scatenato contro gli operai e soprattutto i contadini al Sud, negli anni '70 impersona lo stragismo legato ai servizi segreti per frenare i mutamenti sociali in corso, oggi incanala il malcontento "popolare" contro la società multirazziale.

Il Fascismo e la Morte

Altro rapporto interessante sul quale ragionare è quello tra pensiero fascista e culto della morte.

Tale rapporto è facilmente rintracciabile e desumibile in tutta la simbologia fascista.

Occorre fare una premessa: il problema della morte in quanto tale è un problema reale che vincola (quasi totalmente, sia pur a livello inconscio) le scelte di tutti gli esseri umani. E gli esseri umani sulla base delle proprie conoscenze, esperienze, formazioni, finiscono con il "risolvere" diversamente tale "problema".

Noi possiamo quindi ritrovare tutta una serie di ap-

procci che possono andare dall'agnosticismo, al fatalismo, al credere in una reincarnazione, all'ateismo, alla fede in un soprannaturale, etc....

Ma di fatto, l'aver consapevolezza della propria fine e il non aver conoscenza del senso di questa stessa fine, è una esperienza intellettuale lacerante (in gradi diversi a seconda degli individui) per la maggior parte degli esseri umani.

Il pensiero fascista si presenta nella sua esemplare semplicità come il perfetto pensiero esorcizzante tale problema e/o la paura connessa a tale problema.

Il pensiero fascista, non a caso legato fortemente alla tradizione del pensiero cattolico, offre ai suoi adepti la risoluzione della fine individuale tramite la forte identificazione nel gruppo, nell'esaltazione della morte, individuale, stessa.

Da qui la mitologia dell'Eroe, del gesto eroico, del super uomo: il culto della morte per esorcizzare la paura della vita (intesa come consapevolezza del proprio "finire", della propria fragilità).

Come sopra accennato, il pensiero fascista è un pensiero semplice, elementare, adattissimo nella sua formulazione ad "azzerare" i dubbi, le perplessità, le (a volte dolorose) riflessioni. La sua persistenza nel tempo e la sua attuale diffusione si spiegano anche attraverso queste constatazioni.

E tanto più la società si permea di "superficialità" di pensiero ed attività, tanto più il fascismo assolve la sua funzione e diventa "ideale" per personalità poco strutturate e desensibilizzate.

Per un differente antifascismo

Le considerazioni sopra espresse ci portano a formularne delle altre collegate.

- l'attuale antifascismo di "maniera", retorico, "resistenziale", portato avanti ancora oggi dalla cosiddetta "sinistra" è destinato al fallimento se non ad alimentare ulteriormente il fascismo stesso, perché non ne comprende bene l'origine o, per proprio tornaconto di potere, non ne vuole comprendere bene l'origine. Nell'ipotesi più ottimista, risente comunque dello spostamento a destra del pensiero comune e sociale e quindi adotta e propone vuote formule "legalitarie" (come quando voleva negli anni '70 mettere fuorilegge il partito fascista Movimento Sociale Italiano... sic!) , tipo "denunce" che lasciano il tempo che trovano o sfilate di protesta pacifiche e ben pacificate.

- per combattere il fascismo in maniera determinante occorre battersi, non tanto o meglio non solo contro le bande "scellerate", quanto contro l'attuale potere ed effetti del Dominio, in primo luogo contro i guasti creati dalla sua realtà virtuale... occorre quindi rafforzare sempre di più in noi e negli altri la capacità critica, la capacità di analizzare i reali rapporti di forza sociali, occorre diffondere nella società (con ogni mezzo, dalla stampa, ad Internet, dalle occupazioni, alle azioni dirette, dalle manifestazioni, ai volantaggi, agli attacchinaggi, ai concerti, etc....) il rifiuto cosciente verso l'autoritarismo, verso il Potere.

Occorre tornare a diffondere solidarietà verso i più deboli, la nostra avversione verso la disonestà diffusa e le ingiustizie. Ed occorre farlo con parole semplici, dirette, coerenti.

In questo percorso, che è un percorso di liberazione (e quindi lungo e difficile), ovviamente dato che mira proprio a togliergli "acqua" e possibilità di riprodursi, ci troveremo di fronte anche e soprattutto i fascisti. Allora la nostra risposta poi dovrà essere quella di sempre.





di merito a tutto il packaging, un cartonato porcodio davvero cartonato molto fine e delicato, orgogliosamente autoprodotta! Se non vi basta tenetevi pronti per il nuovo mastic in arrivo...

Inferno, pompa magna (subsound, cd)

un altro ritorno sulla lunga distanza: sarà vero che per la c cerchiata e il codice a barre non meriterebbero la recensione in queste pagine, ma è un ritorno pur sempre gradito quello degli inferno, che ci deliziano con 15 tracce piene di facezie che puntano al serio. Ho sempre amato l'attitudine giocosa che li caratterizza e che trasudano da ogni poro, a partire dal titolo alla scelta dei sample, dalla confezione del cd alle esibizioni live, per non tralasciare il modo in cui trattano la musica in genere. Citazionisti e autocitazionisti, assolutamente irriverenti e sbeffeggiatori nei confronti di tutto e tutti, in "pompa magna" li troviamo meno

metallusi e più anfetaminici, forse riuscendo a piacere anche a chi non ascolta musica propriamente fisica come l'hc. Cercateli, soprattutto dal vivo!

Neid / Charlie (coproduzione, cd) Charlie / Angry Brigade (coproduzione, 7")

una recensione bella accorpata... forse più per ragioni geografiche che per altro: i gruppi girano tutti intorno alla roma capoccia... cioè la roma dell'hc testardo e con i paraocchi! Partiamo con i neid, la nuova creatura di capò (e se non sbaglio pure di qualche altro ex flopdown) che vi randelleranno per bene con le loro 8 tracce di grindcore (spesso più core che grind) ben suonato, con dei testi belli trucidati che... grondano sangue (ma non sessismo e idiozia splatter/gore) e, se non vi basta, una cover dei peggio punx. Un solo neo, se me lo permettete: rispetto al live, il suono della chitarra è un po' più compresso. Il risultato è che il riffing tamarrissimo della chitarrista ne perde un po'. Ma fanculo... sono mostruosi anche così! I charlie, invece sono uno di quei gruppi che, mea culpa, in passato ho snobbato un po'... beh, devo ammettere che ho fatto una cazzata. Da quando mi sono capitati questi 2 split sotto mano li ho rivalutati tantissimo. Qui si parla di vecchia scuola hc, bello sparato e mai banale o "già sentito", con una chitarra solista mezza thrash mezza r'n'r... se non fosse per la voce, un po' mi ricorderebbero i redrum di torino. Una nota di merito ai testi, impegnati ma nn privi di ironia e, soprattutto, ben comprensibili, il che è sempre apprezzato in casa a'rraggia; per quanto riguarda i suoni, preferisco il 7"... sarà il calore del vinile, chissà? Chiudono questa carrellata gli angry brigade, con il loro incazzatissimo fastcore. Gli angry brigade sono uno di quei gruppi che preferisco vedere dal vivo, forse per il carattere caotico della loro musica che sul disco non mi sembra reso in pieno. per non disonorare il nome che si sono scelti, trasudano cattiveria rivoluzionaria: date un'occhiata ai testi e ve ne accorgete, a partire dalla loro versione del classico "inno individualista", portato al parossismo per la furia e la velocità di esecuzione.

RFT la cognizione del dolore (coproduzione, cd)

un digipack nero con caratteri rossi e bianchi, molto, molto sobrio. Si presenta così graficamente la prima vera e propria fatica discografica degli rft o rifiuti a dir si voglia: in effetti 6 anni fa i nostri hanno partecipato ad uno split con php e happy noise, ma in 6 anni cambiano tante cose... occupazioni e sgomberi, lotte e arresti, mentre i nostri fanno tante date in giro e registrano questo nuovo discone, a mio modesto avviso uno dei migliori dell'anno passato, insieme ad afasia e atestabassa. Per chi non li avesse mai sentiti, gli rft sono uno di quei gruppi che musicalmente si trovano a cavallo tra la nuova e la vecchia scuola: chitarre saturissime e basso martellante, voci urlate e cori al punto giusto, breakdown assassini nel bel mezzo di cavalcate hc. Per quanto riguarda l'attitudine è sicuramente quella della vecchia scuola: il disco è coprodotto da 20 diy labels (tra cui anche a'rraggia) e i testi, dal carattere molto personale, descrivono la realtà circostante a volte in maniera diretta e spudorata (come nel caso di "il genere umano"), altre in modo più velato ma comunque efficace, come per le mie preferite "lontano" e "blu". E se non vi è chiaro da dove viene la musica degli rft, c'è anche "tutto dentro" dei negazione che ve lo ricorderà... potete trovare questo disco in download gratuito su punk4free, ma se lo comprate fate

Ludd è tempo di partire (coproduzione, cd)

il signor ludd colpisce ancora... quattro anni dopo "a colpi di mazza" tornano con questo a lungo posticipato dischetto... qualcuno li ricorderà per l'intervista sullo scorso numero di a'rraggia (ugualmente a lungo posticipato), qualcun altro li avrà visti dal vivo... quindi avrà già sentito molti dei pezzi sul disco. nonostante i ludd siano uno di quei gruppi che mantengono la stessa potenza e precisione anche nel live, sul disco è da notare un suono molto curato rispetto al precedente... miracoli del diy! E come insegna la vecchia scuola, oltre a un foglio con i commenti di compagni e amici, non può mancare il booklet con i testi e i relativi commenti, anche se i testi sono molto diretti e non hanno bisogno di spiegazioni: basti pensare a "infame a due colonne" "proteggimi", "aria"... a tratti diventano addirittura "ermetici" o richiamano episodi del passato: forse qualcuno storcerà il naso per "18 marzo 1921", ma ben gli sta... molto belli anche i testi sul foglio a parte con commenti di amici, compagni e coproduttori. Sono impaziente di vederli dal vivo, dato che nelle ultime occasioni hanno dato buca... o forse dovrei muovere io il culo per andarli a vedere!

Atestabassa s/t (coproduzione, cd)

finalmente una grande coproduzione terrona! Gli atestabassa sono di Mola di Bari e suonano da una vita... ricordo ancora il loro concerto al tnt con gli erpice e le cassetine nella distro. Considerando il passato il nuovo disco è sorprendente: pur mantenendo lo stesso umor nero del passato, i pezzi sono molto più potenti, arricchiti da una seconda chitarra con un suono, come dire, un po'... svedese! Ma non aspettatevi il solito clone crust con i chitarroni metalmelodici e le atmosfere depresse. Provate a pensare a quelle cavalcate oscure alla from ashes rise, ma metteteci stacchi, cambi di tempo e, soprattutto, i testi in un italiano comprensibile e avrete un risultato dal respiro molto più ampio. Pur mantendo un piglio molto intimista e lapidario, i testi riescono sempre a parlare del rapporto tra l'individuo e una società che tende a schiacciarlo e a renderlo massa. iniziate a sbavare e procuratevi una copia del disco... se riuscite ancora a trovarla!

Mastic / Forest Yell (coproduzione, cd)

li avete già conosciuti nell'intervista, quindi bando ai convenevoli... partiamo con i forest yell, che ci bastonano con un metalcore (me lo concedete, per la seconda volta?) fuori dalle righe... ok, chiedo scusa per la definizione balorda, visto che chi non conosce gruppi come i concrete, gli unbroken o la holy terror (andatevi a cercare i catharsis e forse capirete di che parlo), si aspetterà quella roba tutta uguale fatta da machomen che il venerdì fanno mosh, il sabato i cubisti in discoteca e la domenica in fondo si rivelano le merdine cristiane che sono, pieni di ingrippi su come conciliare l'eterna tentazione del rock'n'roll con la fede in ggiesùcristosalvatore... ok dopo questo preambolo, posso procedere affermando orgogliosamente che i forest yell sono selvaggiamente pagani e anticristiani e aprono il disco con tre tracce spaccassasi, condendo il loro sludge/grind metallone con passione hc... il vocione di dome, dopo un'intro tamarrthrash al punto giusto, lascia spazio allo screaming stridulo di vekki che scandisce le 6 scudisciate powerviolence dei mastic... a napoli hanno il primato di aver regalato al mamamù la musica più violenta, chissà com'è stato per i depressi indie napoletani? Per me stupendo... una nota

cosa buona e giusta: il cd costa solo 7 euri, dove 2 vanno in benefit ai/alle compagn*processat* (tra cui dani, il bassista) per devastazione e saccheggio in merito alla contestazione del corteo di fiamma tricolore a milano dell'11 marzo 2006: se la musica è un piacere e la solidarietà è un'arma... beh, fate uno più due e avrete dinamite pura!

Afasia, voltare pagina (coproduzione, cd)

altra mega coproduzione che va da nord a sud con relativo più che giusto benefit, in questo caso per i/le compagn* di lecce coinvolti "nell'operazione nottetempo", ennesimo attacco della democratica magistratura italiana volto a smantellare la lotta contro i cpt. Com'è questo disco degli afasia? Immaginate un classico del punk/hc italiano anni '80, ma registrato e suonato da dio! in effetti ha tutti i requisiti per diventare un classico dei giorni nostri: a partire dalla grafica del disco, alle citazioni cinematografiche e testuali (prima su tutti: "la congiura degli io" con citazioni da "ai ferri corti" e altre che lasceremo cogliere a voi...), per non tralasciare la musica che impressionerà anche chi non ama certe sonorità troppo estreme. Le distorsioni mai troppo pesanti, la struttura delle canzoni sempre ricca di cambi di tempo e stop and go, i testi declamati senza tregua (anche se la durata totale delle 13 tracce è di 22 minuti) rendono tutto molto appetibile e mai noioso anche dopo molti ascolti... (mo' bestemmio) a differenza di alcuni classici del punk/hc italiano e di alcuni loro pedissequi seguaci. Ancora un plauso alle grafiche del cd, assolutamente azzeccate con il titolo e i testi del cd. Pollici in su per questi fetusi!

Concrete, gvttae sanguinis (shove/donnabavosa/ilsanguie, cd)

se avete letto questo nome in un'altra recensione e vi siete incuriositi, adesso saprete di cosa stiamo parlando! Di metalcore, nel senso originario della parola: per chi non lo sapesse, sono uno dei primi gruppi ad aver importato in italia la lezione di unbroken e chokehold, distillando il tutto con un umore black/apocalittico alla breach ma con delle chitarre molto molto più cafone. Per me questo è il ritorno di uno dei meglio gruppi degli anni '90 insieme a contropotere, sottopressione e by all means... Gvttae sanguinis è una specie di greatest hits, ma finalmente registrato in maniera consona alla poscenza del gruppo: basti pensare all'assolo iniziale di "pino" o alle divagazioni di "skinless winter thoughts" (che mi fa pensare a qualche titolo dei cradle of filth disperso nei miei ricordi di adolescenza), mentre la voce non ha perso l'incedere lamentoso e decadente. Per quanto riguarda il packaging avrete quanto di più lussuoso si possa trovare: un cartonato nero, con box di cartone, booklet con foto e testi e cd serigrafato. Che volete di più? Vederli ancora una volta dal vivo? Impossibile, dato che hanno suonato per l'ultima volta giusto per presentare il cd... per chi non c'era, ogni lasciata è persa!

Evolution So Far dylar (coproduzione, cd)

gli evolution so far sono i black flag italiani... e detto da me non è cosa da poco! Saranno arrivati 20 anni dopo di loro, ma dylar è un disco assolutamente originale e al di là di facili proclami, il paragone è d'obbligo considerando l'evoluzione musicale del gruppo o ascoltando alcuni passaggi del disco, che mi fanno venire in mente "my war" o "slip it in". I 5 spe-

zini sono partiti da un hc tirato e incazzato ma dalle venature melodiche per approdare al loro sound attuale che è quanto di più eterogeneo si possa trovare nella scena hc diy italiana. Un sound dal carattere cupo ma allo stesso tempo giocoso - sarà la perdita dell'amico bad trip (a cui è dedicato il disco) o la pesante atmosfera da guerra fredda che si respira a la spezia (che è la città italiana che vanta il maggior numero di basi militari)? Comunque in dylar ci trovi di tutto: sonorità anni '70, musica etnica, improvvisazione, blues, ma senza perdere di vista le radici hc o darsi arie da grandi innovatori, anzi... basti pensare alle divagazioni e all'autoironia di "i'm the enemy", agli schiamazzi e le scatarrate di "arbeit macht frei" o alle beffe di "rockfartz". Ma la rabbia hc è leit motiv che conduce questo disco, così come la critica sociale, concretizzandosi nell'esempio più diretto di "migs over the vatican" che vede la partecipazione di patty dei downright. Mi dispiace tanto non averli visti mai dal vivo: non oso immaginare cosa combini il cantante...

Tetano / Quarto Potere (coproduzione, 7")

ecco l'angolo dei puzzolenti... non posso fare a meno di buttarci giù due righe su questo 7" che mi sembra reduce dei tempi che furono. Originariamente doveva essere uno split con 4 gruppi, ma poi 2 hanno perso l'occasione (ed il sottoscritto si assume pubblicamente le proprie responsabilità almeno per uno dei due che mancano...). In ogni caso, i tetano fanno per 3: è vero sono solo 3 pezzi (che tra l'altro durano pure tanto per essere crust/grind) ma non si può fare a meno di notare quanto siano suonati e registrati più degnamente rispetto a "di stato si muore"... merito dell'ammutinato danilo? Chissà... aspetto di vederli con mario dei dirty power game alla batteria. I quarto potere invece suonano uno sgangheratissimo crustcore dalla voce fin troppo gore per i miei gusti: forse davvero i degni eredi della logica "chaos non musica"

LeTormenta / Gargantha (coproduzione, 7")

una cosa è certa: troverete almeno una recensione dei letormenta su ogni numero di araggia! Infatti già è successo per l'unico elemento e resé e così sarà anche per il prossimo disco, perché sono delle bellissime persone che fanno della musica ancora più bella... per chi ancora non li conoscesse, immaginate di mettere in un frullatore gli at the gates, i kina e un cantastorie... e otterrete quanto di più romantico e determinato potrete aspettarvi. Mi sembra il miglior modo per descrivere l'epica de "il carnevale dei patetici" e la commovente e delicata "favola di topi". Dall'altro lato troviamo i gargantha di treviso, che già hanno diviso un altro split con i già citati evolution so far. I gargantha invece suonano un hc melodico bello sparato, un po' alla strike anywhere, con testi in italiano abbastanza impegnati. Unica nota negativa, la cover di "azoto": non prendetela a male ragazzi, non è colpa vostra... anzi, la fate anche meglio dell'originale! sono i lomas che mi fanno cagare...

Lady Tornado / The Infarto Scheisse! (coproduzione, 10")

aspettavo con ansia il debutto dei lady tornado: li ho visti un paio di volte dal vivo durante la mia permanenza in emilia e mi hanno sempre preso molto bene... finalmente arrivano con questo split con i bergamaschi the infarto scheisse!, già noti per un bel cd uscito da qualche anno ormai. Ma andiamo con ordine: i lady tornado sono un quintetto formato da ormai veterani del panorama hc (il gallo e adriano erano nei by all means e nei society of jesus) e ci schiacciano con tre pezzi di caotico hardcore, dall'incedere martellante grazie ai due bassi, con parti lente, blastbeats fulminanti e voce in screaming... in parte mi ricordano un po' i no somos nada (altro progetto in cui ha suonato il batterista adriano), solo che i Lady Tornado sono di gran lunga più tamarri oltre ad avere dei tempi più dilatati. The infarto scheisse! invece tornano alla grande con questi due pezzi che nello stile non si discostano dal vecchio disco, solo che sono di un'umore ancora più cupo, se possibile. Pensate agli his hero is gone ma ancora più post e con una voce in screaming, che a tratti proclama i testi. Davvero impressionanti le grafiche del disco, soprattutto la parte interna, un moderno e grottesco esempio di cut-up ad opera di tommaso garavini.

ARRAGGIA
(a) periodiche esplosioni di libera creatività

- *RFT LA COGNIZIONE DEL DOLORE CD
- *ATESTABASSA CD
- *FOREST YELL MASTIC SPLIT CD
- *LETORMENTA/GARGANTHA SPLIT 7"
- *LETORMENTA RESEST 7"
- *L'AMORTO LA SEMINA E IL RACCOLTO 7"

PRESTO...
*LETORMENTA/CONTRASTO SPLIT 7"
*MASTIC 10"

PER INFORMAZIONI
CONTATTI NOTIZIE
MUSICA LIBRI E
I VECCHI NUMERI
DELLA FANZINE

ARRAGGIA.NOBLOGS.ORG
ARRAGGIA@BASTARDI.NET

A'RRAGGIA

non è una fanzine
musicale e basta:

è politica, per come la
intendiamo noi anarchici,
ovvero parte della nostra
quotidianità. Per questo
ogni commento, ogni
domanda, non nasconde il
fatto che ogni contenuto nasca da
una chiara posizione.

Siamo contro lo stato e il capitale,
contro le galere e le religioni,
contro l'autorità e l'esercito
e tutto ciò che consegue a
livello sociale.

FOTOCOPIARE e **DISTRIBUIRE** un giornale
significa per noi applicare l'autoproduzione al
100% con tutti i mezzi più facilmente raggiungibili per noi e
per gli altri al fine di riprodurre quest'idea. Significa che
esprimere il nostro punto di vista è molto più facile
di quanto si possa immaginare, almeno nei mezzi.
Significa abbattere il concetto di copyright poiché non
abbiamo bisogno che l'informazione che vogliamo fare sia tutelata dalle
leggi che proteggono la proprietà intellettuale.

Al contrario, vogliamo che sia diffusa il più possibile.

Chiunque può distribuire **A'RRAGGIA** liberamente e a proprio
piacimento, tranne per profitto economico personale.

AUTOPRODURRE un giornale significa essere parte attiva di ciò che ci
circonda, portare il nostro punto di vista e, soprattutto, non essere spettatori
passivi di un cinema-teatro di situazioni concatenate già viste, programmate,
confezionate, e vendute a un pubblico pagante.

Per fare questo il nostro mezzo è una redazione completamente
aperta, a cui chiunque può contribuire, secondo il principio della
responsabilità individuale.

per contatti : arraggia@bastardi.net
arraggia.noblogs.org

